

## XLI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.
<b>Sul processo verbale:</b>	
PRETI . . . . .	987
PRESIDENTE . . . . .	988
LEONE-MARCHESANO . . . . .	988
<b>Registrazioni con riserva:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	988
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	988
<b>Rinuncia allo svolgimento di una pro- posta di legge:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	988
<b>Presentazione di una proposta di legge:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	988
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giu- gno 1948 (36) . . . . .	989
PRESIDENTE . . . . .	989
DE VITA . . . . .	989
CORBINO . . . . .	995
RUSSO PEREZ . . . . .	1002
MONDOLFO . . . . .	1002
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1008, 1013
TRULLI . . . . .	1013
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	1013
LEONE-MARCHESANO . . . . .	1013
GUADALUPI . . . . .	1013

La seduta comincia alle 16,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo ver-  
bale della precedente seduta pomeridiana.

## Sul processo verbale.

PRETI. Chiedo di parlare sul processo  
verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Ho chiesto di parlare circa la di-  
chiarazione di voto che ieri non abbiamo po-  
tuto fare: non già per farla oggi, in questa  
sede, perché ovviamente, a norma del Rego-  
lamento, questo non è lecito; ma perché resti  
agli atti che, a nome del nostro Gruppo, tanto  
l'onorevole Calosso che io avevamo chiesto  
ieri di parlare per dichiarazione di voto in  
merito alla presa in considerazione della pro-  
posta di legge di iniziativa parlamentare del-  
l'onorevole Marchesi.

L'onorevole Presidente dichiarò ieri che in  
quella sede non erano ammissibili dichiara-  
zioni di voto; orbene, io mi sono fatto dili-  
gente e ho consultato i precedenti, dai quali è  
risultato che, nella tradizione del Parlamento  
italiano, sul tema della presa in considera-  
zione delle proposte di legge di iniziativa par-  
lamentare sono ammesse le dichiarazioni di  
voto.

Non starò a fare citazioni prolisse, limi-  
tandomi a menzionare soltanto i più recenti  
casi, come ad esempio quelli delle sedute del  
21 marzo 1921, del 22 marzo 1921, del 25  
febbraio 1921. In quest'ultima occasione anzi  
il Presidente della Camera al deputato Grassi  
— verosimilmente l'attuale Ministro della giu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

stizia — il quale chiedeva di parlare in merito alla presa in considerazione di una proposta di legge, rispose:

« A norma del Regolamento, un solo deputato può parlare contro la presa in considerazione e nessuno a favore. Perciò, onorevole Grassi, poiché contro ha già parlato l'onorevole Turati, non le potrei concedere facoltà di parlare se non per dichiarazione di voto ».

E l'onorevole Grassi fece la sua dichiarazione di voto.

Ho creduto di mettere ciò in evidenza, ad evitare che con il precedente di ieri si venga a costituire una specie di cosa giudicata su questa materia. Noi comprendiamo benissimo la necessità di eliminare la prolissità delle discussioni; ma ci sembra che, quando la votazione sulla presa in considerazione di una legge di iniziativa parlamentare assume un carattere squisitamente politico, non debba essere impedito ai Gruppi parlamentari di fare una dichiarazione di voto per giustificare il loro atteggiamento.

Indubbiamente, il caso di ieri era uno di quelli che meritavano considerazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Preti, io l'ho lasciata parlare sebbene non fosse questa materia del processo verbale: l'ho lasciata parlare, rendendomi conto della delicatezza del problema. Noi potremo anche eventualmente fare esaminare dalla Giunta del regolamento il problema che ella ha prospettato, giacché i pochi casi citati da lei si riferiscono tutti a un'epoca anteriore al 1922, anno in cui il Regolamento fu modificato nel senso di rendere meramente facoltativo lo svolgimento, e quindi la presa in considerazione, ammettendosi la rinuncia allo svolgimento medesimo. Ad ogni modo, ripeto, il quesito può essere sottoposto alla Giunta del regolamento.

**LEONE-MARCHESANO.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LEONE-MARCHESANO.** Ho chiesto di parlare sul processo verbale precisamente per fare le stesse osservazioni rese dall'onorevole collega che mi ha preceduto. Dopo le dichiarazioni del signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il collega e mi attendo che la Giunta del regolamento tenga presente soprattutto che, allorquando trattasi di votazioni per appello nominale, il deputato più che il diritto può anche avere il dovere di spiegare le ragioni per le quali dà il voto in un senso o in un altro.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

#### Registrazioni con riserva.

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni eseguite con riserva nei mesi di giugno, agosto, ottobre, novembre e dicembre 1946; gennaio, aprile, maggio, luglio, settembre, novembre, dicembre 1947; gennaio, aprile e giugno 1948.

Saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Cortese, per il reato di cui all'articolo 595 Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa);

Longo, per il reato di cui all'articolo 415 del Codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi);

Laura Diaz, per il reato di cui all'articolo 8, capoverso, del Trattato fra l'Italia e la Santa Sede, approvato con legge 27 maggio 1929, n. 810, in relazione all'articolo 278 del Codice penale modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (offese pubbliche alla persona del Sommo Pontefice).

Saranno inviate alla terza Commissione permanente.

#### Rinuncia allo svolgimento di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Avverto che le onorevoli Noce Longo Teresa, Rossi Maria Maddalena ed altre hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento della loro proposta di legge sulla tutela della maternità, annunciata nella seduta del 14 giugno.

A norma del Regolamento la proposta stessa sarà inviata alla competente Commissione.

#### Presentazione di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che gli onorevoli Castelli Avolio e Spataro hanno presentato alla Presidenza una proposta di legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

per modificazioni e aggiunte al decreto legislativo contenente disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione.

Mi riservo di chiedere all'onorevole Castelli Avolio se intenda svolgere la proposta o se rinunci allo svolgimento.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948. (36).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948.

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge, per il quale il Governo ha chiesto l'urgenza. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo di cooperazione economica stipulato tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America suscita in noi un grande interesse, non soltanto economico ma anche politico.

Il relatore per la minoranza, onorevole Pesenti, ha rilevato che, ratificando l'accordo, noi verremmo a legare il nostro Paese alla politica estera degli Stati Uniti d'America, imperialistica, aggressiva, di divisione del mondo in due blocchi di guerra.

Mi consenta il relatore che io rilevi innanzi tutto l'unilateralità del suo punto di vista. Invero, egli ha parlato di interessi e di mire imperialistiche degli Stati Uniti d'America, dimenticando un'altra grande potenza, la Russia sovietica, la quale fa sentire tutto il peso dei suoi atti, e soprattutto l'Europa che, al centro della scena politica, è estremamente bisognosa di aiuto economico e finanziario.

Cercherò di porre la questione in termini realistici, ma meno unilaterali, esaminando i punti di vista delle due grandi potenze: Stati Uniti e Russia. Cercherò infine di esaminare la questione dal punto di vista del nostro Paese e dell'Europa.

Quali scopi vogliono raggiungere gli Stati Uniti con il Piano Marshall?

Gli Stati Uniti hanno speso 350 miliardi di dollari per impedire alla Germania ed al Giappone di dominare il mondo. La principale ragione di una spesa così ingente sta, a mio giudizio, nel fatto che gli Stati Uniti non la affrontarono prima che la Germania

riuscisse a dominare l'Europa e prima che riuscisse ad impossessarsi delle regioni più importanti dell'Asia. Forse gli Stati Uniti ritengono oggi che un altro Paese, la Russia sovietica, costituisca un pericolo per l'equilibrio politico internazionale. Sono gli Stati Uniti che attribuiscono questi progetti alla Russia sovietica, oppure è certo che i dirigenti russi vogliono metterli veramente in esecuzione? È difficile poter rispondere con sicurezza a questa domanda. Sta però di fatto che Stalin tenne il 9 febbraio 1946 un discorso politico che costituisce la chiave di tutta la politica sovietica del dopo guerra. In esso egli tracciò le probabilità di pace esistenti nel mondo, affermando che soltanto una redistribuzione delle materie prime e dei mercati fra i diversi Paesi a seconda della loro importanza poteva evitare catastrofi militari; ma che ciò era impossibile nell'attuale stadio di sviluppo dell'economia capitalistica mondiale.

Orbene, la dottrina politica economica di Roosevelt e di Wallace poggiava proprio sul presupposto d'una possibile coesistenza e collaborazione fra Stati socialisti e Stati capitalisti. Avendo Stalin escluso la possibilità di tale coesistenza e collaborazione, mi pare logico... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Mai!

DE VITA. Onorevoli colleghi, quando si afferma che la redistribuzione delle materie prime fra i diversi Paesi non è possibile proprio per la esistenza dell'attuale sistema capitalistico, naturalmente si viene ad affermare l'esistenza di un contrasto insanabile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quindi, avendo Stalin escluso la possibilità di questa coesistenza e collaborazione, non mi sembra logico attribuire soltanto all'America la responsabilità della divisione del mondo in due blocchi e dell'inasprimento dei rapporti internazionali. Quando il capo di una grande nazione pensa che la pace è minacciata dall'esistenza di differenti sistemi politici e sociali, egli deve ovviamente tentare una soluzione. Ritengo che difficilmente possa affermarsi che Stalin non la tenti. D'altra parte si può dare per certo che l'America entrerebbe in guerra per impedire a qualsiasi Paese di dominare il mondo (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, sto cercando di chiarire i due punti di vista, perché, quando si è chiamati a dare il voto per l'approvazione di un atto così importante, bisogna essere soprattutto d'accordo con la propria coscienza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

Due volte gli Stati Uniti in questo secolo sono entrati in guerra, quando sembrò loro che Paesi rivali fossero divenuti una minaccia per l'America. È probabile che gli Stati Uniti ritengano che la Russia non sia ancora giunta a questo grado di potenza, ma che è possibile che la Russia vi giunga, come fu per la Germania tra il 1933 e il 1941, e che, se si dovesse iniziare questa fase, il prezzo della vittoria comincerebbe a salire di anno in anno e potrebbe senza dubbio divenire di gran lunga superiore alla somma di 350 miliardi di dollari che rappresenta il costo della seconda guerra mondiale. Cifra, questa, che è già imponente, se si riflette che la somma di 350 miliardi di dollari corrisponde esattamente al reddito nazionale americano dal 1936 al 1940 compreso, e a tutte le entrate statali dalla fondazione della Repubblica sino a questi giorni.

NATOLI. Forse ella è portavoce del Dipartimento di Stato americano?

DE VITA. Non sapete dire altro. Ovviamente tanto gli Stati Uniti quanto la Russia tentano di creare in Europa e nel mondo le condizioni più favorevoli per la vittoria nella eventualità di un conflitto armato. Secondo gli Stati Uniti vi sono tre mutamenti che potrebbero rendere probabile una guerra fra la Russia e gli Stati Uniti in condizioni di svantaggio per questi ultimi: se la Russia ottenesse il controllo della Cina o dell'India o di tutti e due i Paesi; se i russi acquistassero il controllo dell'Europa; se l'America, a causa di forti depressioni ed agitazioni interne, si indebolisse a tal punto da rendere più sicura la politica estera della Russia. Ecco perché la prima esigenza degli Stati Uniti è quella di impedire che l'Europa si abbandoni al comunismo: è questo lo scopo della politica di Truman (*Commenti all'estrema sinistra*). Quindi l'espressione « ripristino o mantenimento nei Paesi europei delle libere istituzioni e delle libertà individuali » non può avere che questo significato.

*Una voce all'estrema sinistra.* E la Grecia?

DE VITA. Per « libere istituzioni », onorevoli colleghi, in contrapposto a istituzioni comuniste, non si devono necessariamente intendere le istituzioni capitalistiche, come per « libertà individuale » non si deve necessariamente intendere il liberalismo economico (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, io vi domando: il contrapposto delle istituzioni comuniste sono le istituzioni capitalistiche? Rispondete a questa domanda.

*Una voce all'estrema sinistra.* Sì.

DE VITA. Sono fermamente convinto che non è come dite voi. Vi può essere una democrazia repubblicana che concili la libertà individuale con la giustizia sociale. Mi pare quindi che la libertà individuale non sia in contrasto con il progresso sociale previsto dalla nostra Costituzione.

Mi sia consentito ora di esaminare il punto di vista della Russia. Non avrò un solo pensiero di odio verso la Russia, né verso l'America, né verso altri Paesi...

RUSSO PEREZ. Contro la Jugoslavia si può avere! (*Commenti*).

DE VITA. Ritengo che la politica della Russia sovietica non si discosti dalla famosa massima dell'interesse nazionale. Nel respingere a Parigi l'invito a cooperare, Molotov non è stato certamente spinto da un generoso sentimento altruistico nei confronti dei Paesi partecipanti, ma ha valutato l'opportunità o meno di partecipare esclusivamente dal punto di vista dell'interesse dell'Unione sovietica. Ed è probabile che da un lato la Russia abbia valutato l'opportunità di partecipare nella speranza che il Congresso americano si fosse ritirato di fronte alla richiesta di aiuti ingenti da parte dei Paesi partecipanti. In tal caso, rovesciando sugli Stati Uniti tutta la responsabilità dell'insuccesso, l'Europa, amareggiata e delusa, si sarebbe rivolta alla Russia sovietica, non avendo altra alternativa.

D'altro lato è probabile che la Russia abbia valutato la possibilità di non partecipare nel timore che, per quanto spiacevole potesse apparire al Congresso l'idea del piano Marshall, il Congresso avrebbe compreso di avere altra alternativa. Peraltro, se la Russia si fosse messa in questa impresa, avrebbe dovuto far partecipare anche gli altri Paesi dell'Oriente europeo, e ciò avrebbe potuto significare l'uscita di questi Paesi dalla sfera d'influenza sovietica. La Russia ha preferito salvare il salvabile, cioè l'Europa orientale. Le oscillazioni di alcuni Paesi dell'Oriente europeo, desiderosi di profittare di una possibilità che offre qualche speranza all'Europa, dimostrano la saggezza di questa decisione, naturalmente dal punto di vista sovietico.

Mi sembra quindi che non si possa seriamente affermare che gli organi dirigenti americani abbiano voluto ingannare l'opinione pubblica mondiale, facendo passare il piano Marshall come un piano di aiuti disinteressati all'Europa. Il Congresso ed il popolo americano sono giunti con grande riluttanza ad adottare una politica estera di così vasta portata, ed è logico che abbiano voluto veder

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

chiara la possibilità e la necessità di attuazione del piano. Se il piano Marshall fosse effettivamente un passo verso la guerra, sarebbe un pessimo affare, non soltanto per l'Italia e per l'Europa, ma soprattutto per l'America.

Senza peccare di eccessivo ottimismo, si può invece considerare il piano Marshall come il tentativo di evitare una situazione in presenza della quale la guerra sarebbe inevitabile. Vi sono molti indizi che lasciano pensare che l'opinione pubblica americana ritiene di non dovere ricorrere alla guerra se non nel caso in cui vi è costretta. Per gli americani che sono di contrario avviso, vi è un'altra ragione di ordine pratico che li trattiene dall'imbarcarsi in una guerra preventiva contro la Russia. Alla fine di tale guerra, l'economia americana e mondiale potrebbero essere talmente disestrate da presentare pericoli ancora maggiori. Se la missione Wedemeyer per la Cina e la Corea dovesse sviluppare una iniziativa Wedemeyer, analoga a quella Marshall, essa potrebbe costare diversi altri miliardi di dollari agli Stati Uniti. Ma entrambe le iniziative non appaiono eccessivamente onerose agli americani in confronto all'enorme costo di una eventuale terza guerra mondiale.

Si può ammettere che l'America abbia voluto accentuare il processo di unificazione economica europea per crearsi un bastione verso la Russia; ma da questa ammissione non può trarsi la deduzione che i Paesi europei si siano voluti asservire all'America.

La cooperazione economica è forse l'unica via che restava all'Europa per sottrarsi ad una tutela che sopprime l'indipendenza.

Signori, si può anche dar torto al Governo di aver aderito alla Convenzione di Parigi e di aver ratificato l'accordo, se si è in grado di indicare vie più libere e più dirette, o se si è in grado di dimostrare la presenza di interessi soltanto momentanei e la miseranda assenza di ideali.

Una volta attuata, la cooperazione economica può continuare ancora, indipendentemente dalla durata degli aiuti americani, e nessuno potrà impedire ai popoli europei, se essi vogliono salvare se stessi, l'Europa e la pace, di compiere un ulteriore passo verso l'unificazione politica. Soltanto così l'Italia e l'Europa possono mantenere la loro indipendenza sia nei confronti della Russia che dell'America.

È anche vero che il nostro dissenso deriva in parte da un contrasto ideologico. La poli-

tica estera è senza dubbio il riflesso della politica interna: sarebbe vano separarle.

Oggi la questione sociale ha assunto una forma di una universalità che non si era mai veduta in nessun altro tempo, ed esorbita dalle frontiere nazionali. Erroneamente, però, si ritiene che la soluzione di essa possa scaturire soltanto da una rivoluzione mondiale. « Tutto ciò che è universale e quindi umano — come diceva Bovio — è essenzialmente evolutivo e può affermarsi soltanto per l'opera lenta di apostoli e di dottrine. La rivoluzione è francese, inglese, germanica, ma universale, umana non fu mai, perché tutto ciò che è universale, e quindi essenzialmente umano, supera i limiti, i mezzi, i fini ed i contrasti di eroismi e di miserie, che fanno anguste le rivoluzioni ».

Ma queste considerazioni mi porterebbero lontano dall'oggetto della nostra discussione e non vi insisto.

Mi sia consentito di ricordare soltanto che la questione sociale, sia essa intesa come monismo proporzionale o come collettivismo di beni, non potrà essere avviata a soluzione, se non si rompano tutte le coalizioni e non si fondano federazioni dei popoli liberi in una libera umanità.

Se ce ne fosse bisogno, vorrei anche ricordare che la politica estera non è mai sbagliata soltanto per colpa dei Governi, ma anche per colpa dei partiti, e di tutti i partiti, i quali nulla fanno, e meno mostrano di voler fare, per incamminarsi sulla via più naturale.

Direte: ognuno vuol pace, a patto che la propria idea trionfi e che il proprio volere sovrasti; ognuno vuol pace, ma si arma e si tiene sulla difensiva, quando non è ancora pronto ad attaccare.

È vero, la pace è perduta per sempre, come diceva Bovio; ma può cessare la guerra e restare la lotta, perché la lotta è destinata a trasformarsi così nella psiche come nella storia.

Credete voi che, crescendo di intensità e di estensione, le guerre si possono più fare?

È più frequente la guerra fra due sette, meno frequente tra due nazioni; forse scomparsa dinanzi a vaste federazioni.

Le coalizioni sono vere di fatto, mi direte, e le federazioni sono idealmente vere.

Certamente, sarebbe augurabile che nel fatto le cose stessero come nell'idea; ma noi dobbiamo, purtroppo, tener conto dei fatti e dalla maggior somma dei fatti trarre la minor somma di mali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
 CHIOSTERGI

Giudicata da un punto di vista economico l'idea Marshall appare intimamente connessa con lo sviluppo delle produzioni e degli scambi.

Con l'articolo 2, lettere B) e D), dell'accordo, il Governo s'impegna ad adottare tutte quelle misure necessarie per incrementare la produzione agricola ed industriale su basi economiche, i rapporti di scambio tra i diversi Paesi aderenti alla cooperazione e tra questi e gli altri Paesi, riducendo le barriere doganali.

In altri termini, il Governo si impegna ad adottare una politica economica ispirata ai principi del libero scambio. La ripresa dell'economia europea apporterà sicuramente dei vantaggi agli Stati Uniti d'America: la maggior parte del commercio americano e mondiale dipende dalla prosperità dell'Europa. Ed è naturale che l'interesse dell'America, la cui industrializzazione è stata esasperata dalla guerra ed ai fini di questa, tenda logicamente alla eliminazione di tutti gli ostacoli che si frappongono al libero scambio. Ma se, con l'aiuto americano, l'Europa riuscirà a potenziare la propria economia, tutto il mondo ne risulterà di conseguenza arricchito.

Il relatore per la minoranza, onorevole Pesenti, sostiene che gli aiuti non sarebbero cessati perché l'America vi è costretta, per particolari condizioni interne del suo mercato, ed accusa il Governo di aver voluto il presente ricatto. È probabile che gli Stati Uniti avrebbero continuato ad aiutare ancora l'Europa per impedire una depressione economica interna, ma se avessero continuato ad aiutare le singole nazioni separatamente, l'aiuto sarebbe rimasto inefficace.

Ma, a parte questa considerazione, mi pare che il relatore per la minoranza sia caduto in evidente contraddizione, perché, mentre da una parte egli afferma che gli Stati Uniti d'America avrebbero continuato ad aiutare l'Europa, dall'altra considera aleatori gli impegni assunti con l'accordo, affermando che da un momento all'altro gli aiuti potrebbero cessare. L'onorevole Pesenti considera gravi le disposizioni dell'articolo 6, che, specie col numero 2, limitano il potere doganale dello Stato italiano e permettono la rottura di tutto il nostro sistema tariffario. Ma crede veramente l'onorevole Pesenti che gli Stati Uniti d'America possano sostenere una politica protezionistica? Crede veramente che ab-

biano convenienza ad adottare una politica protezionistica? Gli Stati Uniti hanno, senza dubbio, bisogno del mercato europeo, ma il mercato europeo, per essere utile agli Stati Uniti, deve avere una capacità di acquisto e questa capacità di acquisto possono conseguirla soltanto attraverso l'esportazione. Ed è logico ritenere che in un prossimo avvenire le importazioni saranno pagate con le esportazioni. D'altra parte, lo stesso onorevole Pesenti, parlando dei Paesi dell'Europa orientale, ha affermato che se questi Paesi non esportano il loro grano, il loro carbone, il loro petrolio e il loro rame, non possono avere i mezzi di pagamento per importare dall'Europa. È evidente che questo ragionamento, fatto dall'onorevole Pesenti nei confronti dei Paesi dell'Oriente europeo, valga per l'Italia e per l'Europa nei confronti degli Stati Uniti.

Si può quindi ritenere che gli Stati Uniti non abbiano interesse a disastare l'economia europea.

Mi sembra, poi, esagerata l'affermazione che l'accordo è dannoso perché viene a modificare la corrente tradizionale del nostro traffico verso i paesi dell'Oriente europeo. Certamente è da augurarsi che gli scambi con questi paesi siano incrementati e ritengo che l'accordo non costituisca un ostacolo a questi scambi. Mi sembra però che non si possa sostenere che il traffico con i paesi dell'Oriente europeo rappresenti la corrente naturale del nostro traffico.

Basta consultare alcune statistiche.

Negli anni 1922, 1926, 1927, 1928 (potrei anche riferirmi ad altri periodi) abbiamo avuto un'importazione complessiva, rispettivamente di 15.764.000.000, 17.189.000.000, 25.878 milioni, 20.874.000.000, 21.920.000.000 e una esportazione — sempre in valore — rispettivamente di 9.302.000.000, 11.093.000.000, 18.664.000.000, 15.633.000.000, 14.559.000.

Negli stessi anni l'importazione dai seguenti paesi: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Romania, Russia e Ungheria risulta complessivamente di circa 953.000.000 nel 1922, 1.000.000.000 nel 1923, 2.700.000.000 nel 1926, 2.000.000.000 nel 1927, 1.765.000.000 nel 1928; mentre l'esportazione risulta negli stessi anni rispettivamente di 537.000.000, 770.000.000, 1.370.000.000, 1.245.000.000 e 1.156.000.000.

Così stando le cose, è facile convincersi che le esportazioni verso detti paesi non hanno mai superato il 10 per cento dell'esportazione totale e che le importazioni non hanno mai superato il 7-8 per cento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

Non si può, quindi, dire che i traffici con l'Oriente europeo siano i nostri traffici naturali. Se consideriamo, invece, l'ammontare in valore delle importazioni ed esportazioni da e per i paesi dell'Europa occidentale, l'America e particolarmente gli Stati Uniti, possiamo convincerci che, nonostante l'opinione dell'onorevole Pesenti, l'accordo si mantiene nella corrente naturale dei nostri traffici.

Certo, la ricostruzione del meccanismo su cui si basava il commercio internazionale in regime di libero scambio non è cosa semplice dopo che i rapporti economici tra i singoli Paesi sono stati così a lungo profondamente turbati. In un mondo come quello di oggi, disforme e confuso, la piena libertà di scambi è un problema di lenta e faticosa realizzazione, che implica l'esame attento di problemi particolari.

Libertà di scambi, nel suo significato pieno, è un concetto non limitato soltanto al trasferimento di merci e di capitali, ma è un concetto esteso anche ai movimenti di persone. Ora, per quanto riguarda il movimento di merci e di capitali nel mondo, può ritenersi che il piano Marshall rappresenti un congegno abbastanza efficiente; ma per quanto riguarda i movimenti di lavoratori mancano elementi di una sicura previsione, essendo assai vago l'accenno contenuto nel paragrafo II dell'articolo 2 della Convenzione,

Con l'allargamento della corrente degli scambi, un Paese fortemente industrializzato, come gli Stati Uniti d'America, può assicurarsi il massimo di occupazione operaia. E ciò si comprende. Ma, per un Paese come il nostro, densamente popolato e con una forte disoccupazione, devono necessariamente sorgere gravi problemi di limiti e di tempo. I nuovi assetti della produzione resi necessari dal libero scambio, richiedendo un tempo tecnicamente necessario per superare la crisi di adattamento, possono avere effetti interni di riduzione dell'occupazione non controbilanciati dall'emigrazione. L'impegno a produrre più cereali, al fine di doverne richiedere quantità integrative minori, è un impegno che è imposto dalla necessità, ma non è un impegno che può considerarsi normale da un punto di vista economico. Possiamo e dobbiamo intensificare la produzione cerealicola con l'introduzione di macchine agricole e l'uso di fertilizzanti, ma nello stesso tempo ritengo che dobbiamo ridurre la superficie coltivata a grano, abbandonando i terreni di collina e di montagna, non adatti a questa coltivazione, che possono essere utilizzati per altre culture.

L'intensificazione della coltura granaria potrebbe arrecare gravi danni al nostro Paese: o la crisi agricola, o il protezionismo, con evidente maggior costo per la produttività. La nostra economia potrà ricevere un assetto migliore se riesce a superare la necessaria crisi di adattamento. La crisi potrebbe essere apportatrice di gravi incognite e di sicuri danni qualora non fosse prevenuta. Un esame dei principali settori della nostra produzione potrebbe darci una idea della necessità di trovare per i fattori della produzione destinazioni e combinazioni più economiche. È sorto il dubbio se l'impegno assunto dal nostro Paese di incrementare la produzione agricola ed industriale su sane basi economiche presupponga il diritto da parte degli Stati Uniti di giudicare dell'economicità o meno della nostra produzione. Il Governo farebbe bene a chiarire questo punto di grande importanza.

È vero che, in condizioni normali di libero scambio, il giudizio sull'economicità o meno di una determinata produzione è dato dalle condizioni obiettive del mercato interno ed internazionale; ma, in una situazione come quella attuale, tale giudizio può risultare modificato dall'esistenza di prezzi politici e dalla eccezionale influenza che possono avere le previsioni del futuro.

Molte produzioni possono essere migliorate qualora si riesca a conseguire economie interne od esterne; ma, su sane basi economiche, non potranno essere incrementate che quelle produzioni le quali presentano favorevoli condizioni ambientali di sviluppo. Nell'interesse della nostra economia dobbiamo intensificare queste ultime produzioni; ma, appunto per questo, ogni giudizio al riguardo non può che spettare esclusivamente al nostro Governo. La produzione agricola italiana è destinata a dare un forte contributo all'esportazione e rappresenta quindi una forma assai importante della nostra attività economica. Ma, nei riguardi della produzione agricola, produrre di più non significa anche esportare di più. Un assetto della nostra economia agricola su costi comparati crescenti sarebbe in contraddizione con la funzione che si vuole assegnare all'agricoltura, di esportare il più possibile per consentire al nostro Paese di avere quelle materie prime di cui tanto ha bisogno.

Per dare un assetto stabile alla nostra agricoltura, è necessario quindi prevedere i cambiamenti culturali che si renderanno necessari ed incrementare le industrie trasformatrici dei prodotti dell'agricoltura, al fine di conseguire produzioni di qualità.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

Ma il problema principale che, a mio avviso, si presenta oggi dinanzi al Governo, riguarda il necessario equilibrio fra industria e agricoltura. L'industria dovrà trovare nell'agricoltura il suo mercato naturale, ma ciò sarà possibile soltanto se l'agricoltura potrà trarre dall'industria, a prezzi economici, materie prime e beni strumentali necessari per un moderno processo produttivo.

Si tenga presente che la nostra economia potrà diventare veramente florida soltanto se si riesce a trasformare le materie prime del nostro suolo, data la povertà del nostro sottosuolo.

TONENGO. Con la libertà e non col vincolo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole De Vita.

DE VITA. Non si può, dicevo, pensare di competere in campi nei quali siamo inferiori e rinunciare invece alla lotta là dove ci troviamo in condizioni di privilegio.

Un'altra questione assai dibattuta concerne gli impegni assunti dal nostro Governo in materia finanziaria e monetaria. Anche tra coloro che sono in linea di massima favorevoli all'accordo, alcuni possono essere preoccupati dai limiti posti alla politica finanziaria e monetaria del nostro Paese. Buonsenso e saggezza sono senza dubbio necessari per impedire che un affare dal quale possono derivare grandi vantaggi, non indebolisca a lungo andare le basi su cui tutta la nostra economia riposa.

La recente dichiarazione del Consiglio consultivo economico degli Stati Uniti ha suscitato malumore ed apprensione nei Paesi dell'Europa occidentale, e principalmente in Inghilterra. Questa dichiarazione accennava alla necessità di rivedere la parità di alcune monete europee; ossia di procedere ad una loro svalutazione.

Certamente, per stabilire se il rapporto fra il dollaro e le monete dei paesi partecipanti sia tuttora giustificato, sarebbe necessario vedere quali possibilità hanno le esportazioni dei paesi europei nell'area del dollaro e specialmente negli Stati Uniti d'America. Qualora vi fosse una notevole capacità di assorbimento di merci europee da parte del mercato americano, ciò starebbe ad indicare che non esiste una sopravvalutazione delle monete dei paesi cooperanti che comporti necessariamente un aumento dei prezzi di vendita in dollari e possa quindi ostacolare le esportazioni degli Stati Uniti.

Secondo la lettera D) dell'articolo 2 dell'Accordo il Governo italiano farà del suo

meglio per stabilizzare i prezzi ed i cambi e per pareggiare poi il bilancio. Mi sembra strano che in questa clausola si parli prima della stabilizzazione dei prezzi e dei cambi e si parli in fine del pareggio del bilancio. Sarei curioso di sapere come farà il Ministro del tesoro. Certamente si possono puntellare i prezzi ed i cambi. Questa è stata, a mio giudizio, la politica del nostro Governo in questi ultimi tempi.

Infatti, per salvare il potere d'acquisto esterno della moneta dal precipitare ancora più in basso, il Governo ha cercato di puntellare i prezzi nella speranza che tornasse la fiducia e con la fiducia una certa stabilità dei cambi. Ma ciò non vuol dire stabilizzare i prezzi ed il potere d'acquisto della moneta. Ritengo, pertanto, che questo impegno ha un valore assai relativo, in quanto il Governo non potrà stabilizzare i prezzi e fissare un tasso di cambio stabile se prima non avrà pareggiato il bilancio.

Maggior valore attribuisco invece alla clausola contenuta al n. 6 dell'articolo 6 dell'accordo. La clausola dice: « Il Governo degli Stati Uniti d'America prenderà in considerazione la necessità di promuovere o mantenere la stabilizzazione monetaria interna dell'Italia, la necessità di stimolare le attività produttive ed i commerci internazionali, come pure la ricerca esplorativa e lo sviluppo di nuove fonti di ricchezza in Italia, ecc. ».

Questa clausola mi sembra grave, e prego il Governo di voler dare chiarimenti al riguardo.

Ed ho terminato. Desidero soltanto fare una considerazione per quanto riguarda l'articolo 2 del disegno di legge.

La Commissione ha emendato detto articolo riducendo sensibilmente i poteri che erano stati conferiti col testo originario al Ministro del tesoro. Ma, nonostante la modifica proposta dalla Commissione, insisto sulla nostra originaria richiesta di nomina di un Comitato parlamentare per il controllo della formazione e dell'utilizzo del Fondo lire.

Termino questo mio intervento, dichiarando, a nome del mio Gruppo che, ritenuti i vantaggi derivanti dal Piano Marshall di gran lunga superiori agli eventuali svantaggi, e, in vista appunto della probabile unificazione politica dei Paesi dell'Europa, noi daremo il nostro voto favorevole alla ratifica dell'accordo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

CORBINO. Onorevole Presidente, Onorevoli colleghi! Credo che difficilmente nella storia parlamentare si possa trovare un caso come questo in cui, per l'andamento della lotta politica in Italia durante le elezioni, ciascuno di noi sappia esattamente quello che deve fare. Di fronte al disegno di legge di ratifica della Convenzione con gli Stati Uniti d'America noi abbiamo un imperativo che viene dal risultato della lotta elettorale: i colleghi della sinistra devono votare contro, noi dobbiamo votare a favore! E ciò perché la campagna elettorale è stata impostata — si può dire per i nove decimi nella sua forma e forse per la totalità nella sua sostanza — sul Piano Marshall; e gli elettori sono stati invitati a dire se fossero pro o contro il Piano.

*Una voce all'estrema sinistra.* Non lo conoscevano, non glielo avete detto.

CORBINO. Gli elettori lo conoscevano benissimo, onorevole collega! Perché vuole fare gli elettori tanto più ignoranti di quel che sono! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Corbino!

CORBINO. La situazione poi mi sembra tale che, nonostante l'acutezza di alcune delle osservazioni fatte dal Relatore di minoranza, un'analisi dettagliata delle clausole dell'accordo sarebbe forse anche inutile. Questi sono accordi che o si prendono come sono o si respingono. Si può eventualmente esaminare, da un punto di vista puramente estetico, se non sarebbe stato forse meglio che gli aiuti contemplati dal Piano fossero dati in altra forma e senza alcune delle condizioni inserite nell'accordo medesimo, che, non soltanto noi, ma anche gli stessi americani che le hanno imposte sanno che difficilmente potranno funzionare.

Bisogna però tener presente che, quando si fanno degli accordi, ci sono due mentalità in contrasto; e si può solo arrivare ad un compromesso in cui le esigenze delle due mentalità siano state tenute in considerazione. Ora, molte delle clausole, che possono sembrare come violatrici del principio dell'indipendenza economica e politica degli altri Paesi firmatari, non sono che il risultato del tipo di funzionamento della democrazia presso gli Stati Uniti di America, funzionamento che impone delle cautele, quando il Governo adopera il denaro dei contribuenti per fini che vanno al di là degli interessi immediati del Paese al quale i contribuenti appartengono. Magari nelle nostre democrazie avessimo un po' più di riguardo per coloro che pagano!

Comunque, il problema, a mio giudizio, è un altro: come mai gli altri Stati di Europa, che sono molto più forti del nostro, che appartengono al gruppo dei vincitori (un nostro artista recentemente, confrontando le nostre condizioni con quelle di altri Paesi e trovandole migliori, scherzosamente ha detto: un'altra guerra che perderemo e ci metteremo a posto!), come mai — mi domando — tanti Paesi hanno accettato tali clausole?

Onorevoli colleghi, la risposta a questo quesito va cercata nella situazione veramente grave, difficile, dell'economia europea in questo momento.

Noi sappiamo tutti che i sistemi economici hanno un altissimo grado di elasticità, ma la mia impressione è che oggi i sistemi economici europei siano molto prossimi a quello che si potrebbe chiamare il punto di rottura, cioè a dire siano arrivati al punto in cui la loro continuazione sarà impossibile e bisognerà decidersi a scegliere fra i due sistemi fondamentali, che possano reggere l'economia del mondo: scegliere cioè, fra il nostro, fra il sistema liberale, e il vostro, colleghi dell'estrema sinistra, il sistema collettivista, che rispetto al nostro è il solo sistema veramente antitetico. Gli altri non sono sistemi completi; ma complemento di uno dei due. Oggi il mondo deve scegliere fra la economia liberale — e mi rincresce di dissentire in questo dal collega De Vita — che non può essere che una economia capitalista privata, ed il sistema collettivista, che è e non può essere che un sistema di capitalismo statale. Questa è l'alternativa; non ce ne sono altre. E, o noi ritorniamo al sistema di capitalismo nel senso classico della parola: e ci possiamo tornare o in democrazia, oppure, se voi di sinistra non vincerete, ci torneremo purtroppo con qualche dittatura; oppure vincerete voi, e allora si andrà al sistema collettivista perché i due sistemi sono ugualmente logici; sono anzi i due soli sistemi che siano logici.

Ogni tanto si dice che noi liberali siamo sorpassati. No, noi possiamo essere compressi dalla violenza, dalla forza, ma non possiamo essere sorpassati. Se io dovessi giudicare i sistemi politici attuali, amici socialisti, io direi che i sorpassati siete voi, perché, o siete socialisti logici ed allora dovete andare là, con i comunisti, (*si ride*) o voi non ci volete andare là e allora siete soltanto dei liberali che più di noi si illudono di poter temperare il carattere ferreo delle leggi economiche. In sostanza le leggi economiche non sono che leggi della tecnica, perché per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

fare una tonnellata di ferro ci vogliono tanto carbone e tanto minerale di ferro in Russia col collettivismo quanto ce ne vogliono negli Stati Uniti col capitalismo privato; per fare un quintale di grano ci vogliono, a parità di condizioni naturali, tante ore di lavoro in Russia quanto ce ne vogliono negli Stati Uniti. Le leggi economiche non sono che ripercussioni o derivazioni dalle leggi della tecnica, e perciò un sistema economico collettivista teoricamente perfetto non potrebbe funzionare diversamente di come dovrebbe funzionare un sistema economico perfettamente liberale, anche se saranno diverse le funzioni di alcuni degli organi rispettivi.

Io ammiro gli esponenti comunisti della organizzazione sindacale quando essi lavorano per minare le basi dello Stato capitalista. Essi lo fanno veramente con disinteresse, perché sanno che se vincessero il loro partito perderebbero il posto, perché nel collettivismo integrale non c'è posto per il sindacalismo; i sindacati nel collettivismo integrale hanno la stessa funzione di una qualsiasi società, per esempio, degli amici della musica. Essi quindi lavorano per scardinare quello che del sistema capitalista ancora resta nel mondo occidentale sapendo che la loro attività, a successo avvenuto, dovrà essere dedicata ad altro campo.

Si può credere che in questo momento l'economia europea sia un'economia capitalista nel senso classico della parola? No. Noi abbiamo ridotto al minimo in tutti gli Stati di Europa la formazione del risparmio nuovo. Un'economia che voglia progredire deve dare al risparmio nuovo, al netto del deterioramento del capitale esistente, almeno il 25 per cento del reddito nazionale. Non c'è Paese di Europa, in questo momento, in cui si raggiunga questa cifra. L'Inghilterra, che forse è quella che è più avanti di tutti, nel 1947 ha destinato, al lordo dei debiti esteri, meno del 20 per cento a questo scopo; e l'Italia voi sapete meglio di me che è intorno al 12 per cento.

Un'economia capitalista dovrebbe avere la libertà di intrapresa, libertà che esiste anche nel regime collettivista dove imprenditore è il funzionario dello Stato, che intraveda delle possibilità di vantaggio economico per il Paese nel quale egli esercita la sua funzione. Da noi purtroppo la libertà di intrapresa non esiste più, né da parte dei privati, né per conto dello Stato.

Un sistema capitalistico integrale dovrebbe rispettare il saggio dei profitti e dovrebbe

lasciare alla concorrenza la loro eliminazione. Invece noi facciamo una guerra fiscale feroce ai profitti, guerra che talvolta arriva all'assurdo che si colpiscono i profitti non distribuiti (mandati quindi a risparmio) più di quanto non si colpiscano i profitti distribuiti. In questo momento in Europa la lotta politica contro l'imprenditore, contro il profitto, è divenuta un'ossessione, e così siamo riusciti a creare la mentalità che chiunque, con una forma qualsiasi di attività, anche la più onesta, guadagna, diventa un uomo invisibile; invisibile al pubblico, e soprattutto invisibile al Ministro delle finanze, il quale non si rende conto che se nessuno guadagnasse più, probabilmente egli dovrebbe andare a piedi, perché non avrebbe come pagarsi la benzina per l'automobile del Ministero.

V'è poi in Europa occidentale la cristallizzazione delle posizioni acquisite, perché il sindacalismo ha creato delle forme transitorie di monopolio, per cui il vero Stato nei Paesi occidentali è diventato « stato » nel senso che era, ma non è più.

Abbiamo dei Governi democratici che rispetto alle organizzazioni sindacali si trovano in una posizione molto curiosa, assai simile a quella di un tale che aveva una moglie molto manesca, e che un giorno vedendola afferrare una scopa, si rifugiò sotto il letto per non avere bastonate, ed invitato ad uscire, rispondeva: « No. Io sono il padrone di casa e voglio stare dove mi pare e piace ». Voi della C. G. I. L. avete la scopa, e talvolta il Governo si mette sotto il letto (*Ilarità*).

Vi pare questo un sistema che possa reggere a lungo? Può sopravvivere un sistema in cui non ci sia nessuno che comanda, in cui non c'è né un'economia collettivista, né una economia individuale? La nostra è una economia *sui generis* che io chiamerei soltanto come economia da manicomio. Così si spiega perché nei 30 anni, da che questa economia vige, l'Europa vada indietro continuamente; né ci vogliono molti dati statistici per provarlo: basta citarne un solo gruppo, quello dei dati relativi agli investimenti di capitali che ogni paese faceva o fa sui mercati stranieri. Prima della prima guerra mondiale la somma dei capitali investiti era di 1500 di miliardi di lire oro del 1936; di questi 1350 erano di paesi europei, 105 soltanto erano degli Stati Uniti d'America. Dopo 12 anni dalla fine della prima guerra mondiale la situazione presentava un notevole peggioramento ai danni dell'Europa, e gli Stati Uniti d'America assorbivano il 21 per cento degli investimenti di capitale all'estero.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

Poi è venuta la seconda guerra mondiale e gli investimenti dell'Europa all'estero sono stati consumati quasi interamente per alcuni Paesi, invertiti per altri. La Gran Bretagna, entrata nella guerra con 3 miliardi di dollari d'investimenti all'estero, ne è uscita con 12 miliardi di dollari di debito verso l'estero: ed era il Paese più ricco di tutti i paesi di Europa.

Non vi dirò degli altri, perché per essi le cifre ufficiali degli investimenti corrispondono quasi a zero. Perché tutto questo? Evidentemente perché l'Europa non ha saputo produrre tutto quello che era necessario per il mantenimento della sua crescente popolazione, ed ha dovuto liquidare il suo patrimonio all'estero come una famiglia che, avendo un reddito inferiore a quello occorrente per conservare lo stesso tenore di vita, vende quello che ha e vive sul patrimonio. Così ha vissuto l'Europa fino a ieri, così vive l'Europa oggi. Stafford Cripps, Cancelliere dello Scacchiere, uno degli uomini più lucidi che abbia forse l'Europa occidentale in questo momento, ha fatto un calcolo della inversione dei rapporti fra l'Europa e il resto del mondo, ed ha trovato che fra il 1938 e il 1947 la bilancia dei pagamenti dell'Europa è peggiorata di 7500 milioni di dollari; e di questi: 2700 milioni per la diminuzione delle entrate invisibili; 1200 milioni per la riduzione del volume fisico del traffico; 3600 milioni per aumento dei prezzi. Settemilacinquecento milioni di dollari è il *deficit* della bilancia dei pagamenti dell'Europa! Per eliminarlo, senza aiuti, l'Europa dovrebbe o aumentare le sue esportazioni del 225 per cento sulle cifre del 1947, o ridurre le importazioni del 55 per cento, o portare la produzione dei manufatti al 40 o al 50 per cento più in alto di quella del 1947.

Non è assolutamente possibile per l'Europa portare le esportazioni al 225 per cento del 1947. La Gran Bretagna sta facendo sforzi colossali per arrivare al 150 per cento ed è ancora al 130-132 per cento; ed in quanto agli altri, tutti sappiamo in quali condizioni si trovano.

Settemilacinquecento milioni di dollari! La cifra corrisponde press'a poco all'entità degli aiuti, che il Piano Marshall vuole fornire all'Europa.

Perché — voi mi direte — questi aiuti non sono dati sotto forma di prestito? L'Europa, che fino al 1930 aveva investito centinaia di miliardi di lire in tutto il resto del mondo, oggi deve ricevere l'elemosina dagli Stati Uniti d'America: perché? Le ragioni sono facilmente intuibili.

Gli investimenti si fanno in base al rendimento dei capitali. Potete voi garantire oggi, nelle attuali condizioni economiche e politiche dell'Europa, un rendimento qualsiasi ai capitali che si vogliono investire nelle imprese europee? Il fatto stesso che i capitali privati non ci vengono vi dà la risposta: si dovrebbe infatti coprire un tale coefficiente di rischio, da fare diventare assolutamente proibitivo il saggio dell'interesse, al quale i capitali dovrebbero essere prestati. Onorevoli colleghi, il capitale è un bene, e bisogna fare dei sacrifici per produrlo; si fanno anche nello Stato collettivista, in cui la formazione del risparmio è funzione di Stato. Ed allora, se è un bene avrà un prezzo, come lo hanno le uova. Gli è che noi siamo abituati a fare fissare il prezzo delle uova dai prefetti e non dalle galline, come se i prefetti avessero la capacità di sedersi sopra un cesto (*Si ride*) e di fare tante uova, quante ne occorrono per potere soddisfare tutte le esigenze del mercato ad un certo momento, e ad un prezzo dato (*Approvazioni*).

Lo stesso accade per il capitale, onorevoli colleghi. Vero è che noi siamo stati soltanto noi ad avere dimenticato questa massima, perché proprio il Governo laburista in Inghilterra, dal 1945 ha seguito una politica di basso tasso di interesse.

SARAGAT, *Vice Presidente del Consiglio, Ministro della marina mercantile*. Con questa politica non vi è un solo disoccupato in Inghilterra! Con la politica liberale ve ne erano 7 milioni, dopo l'altra guerra.

CORBINO. Sì, ma voglio ricordare al collega Saragat che l'Inghilterra finora ha fatto una politica di piena occupazione con i dollari degli americani, perché dal 1946 al 1948 essa ha consumato un prestito di 3.600 milioni di dollari che avrebbe dovuto durare fino al 1950 e, non più tardi dell'altro ieri, di fronte ad una Camera dei Comuni tentennante circa qualcuna delle clausole dell'accordo, Sir Stafford Cripps ne invocava dai parlamentari britannici l'approvazione, perché — diceva — senza il miliardo di dollari che quell'accordo garantisce, il cambio della sterlina non avrebbe potuto assolutamente essere conservato.

La riserva aurea inglese è scesa dai 500 milioni di sterline, che è considerato come il minimo indispensabile per quel sistema monetario, a 477 milioni di sterline e, chi è tecnico capisce che l'aver intaccato per 23 milioni di sterline la riserva aurea, per l'Inghilterra può costituire un pericolo molto più grave di quel che non costituirebbe per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

noi l'aumento di 50 miliardi nella circolazione.

Il Piano Marshall è organizzato in gran parte con fondi dati quasi gratuitamente. È così perché l'esperienza degli ultimi 15-20 anni ci ha dimostrato che i popoli, i quali ricevono denari in prestito, trovano poi sempre la maniera per non restituirli. La Russia nel 1913 era debitrice di 70 miliardi di lire verso la Francia e non ha pagato un soldo. La Germania era debitrice di tutta l'Europa occidentale e dell'America ed ha pagato con quello di cui essa era creditrice fuori. Ed allora la finzione dei debiti inter-alleati si è voluta abolire e si son volute chiamare le cose con il loro vero nome: aiuti per sollevare l'economia europea, nel presupposto che essa scelga la via che vuole scegliere. Nessuno vieta ai Paesi che non vogliono aiuti di passare dall'altro lato. Arrangiatevi, dicono gli americani. Volete godervi i balletti russi? Pagatevi la musica almeno! Ma, non potete pretendere che voi balliate i balletti russi e la musica la paghiamo noi. (*Si ride*). È un linguaggio brutale, se volete; ma dall'altro lato il linguaggio che oggi è usato per popoli d'Europa non è molto più diplomatico.

Nella relazione di minoranza a questo proposito, riguardo alle condizioni dell'Europa e nostre, vi è una frase che, se io fossi stato al posto dell'onorevole Pesenti, non avrei adoperata. Egli dice, ad un certo momento: «Lo Stato di necessità di cui oggi si parla e che si vuol oggi adoperare per sostenere la tesi della ratifica, è stato creato e voluto dalla politica del Governo nel campo interno ed internazionale». Ora, l'onorevole Pesenti è troppo acuto osservatore della realtà economica per autorizzarmi a pensare che egli non attribuisca questo stato ad un peggioramento della situazione avvenuto soltanto negli ultimi 15 mesi. Evidentemente, egli quando parla del Governo, con la G maiuscola, intende riferirsi al Governo che ha avuto l'Italia dal 1944 in poi; ed io sono d'accordo con lui. Soltanto mi permetto di fargli notare che sino all'aprile del 1947 di questo Governo con la G maiuscola gli amici dell'onorevole Pesenti erano una parte veramente importante. Ed allora, la responsabilità non è soltanto da questo lato; la responsabilità è un po' vostra. La differenza fra voi e gli altri è soltanto questa: che voi, agendo così, raggiungete il vostro obiettivo; noi sopportandolo non raggiungiamo il nostro. Se voi me lo consentite, con un esempio di carattere strategico, spiegherò la situazione. Nel 1914, durante la prima grande guerra, vi erano una

potente flotta tedesca ed una potente flotta inglese. I tedeschi non facevano uscire le navi dai loro porti per il rischio che le potessero perdere; gli inglesi non facevano uscire le navi dalle loro basi per il rischio che le potessero perdere: era questa quella che si chiamò la teoria del rischio, ma si deve osservare che la teoria del rischio giocava a favore degli inglesi, perché gli inglesi, stando nelle loro basi, bloccavano la Germania e la affamavano; i tedeschi, stando nelle loro basi, si facevano affamare e restavano completamente privi di contatti con l'altro mondo.

Ora, fra voi e noi c'è oggi una nuova teoria del rischio: voi non affrontate la rivoluzione perché avete paura che, non si sa mai! il Governo potrebbe vincere; noi abbiamo paura della vostra rivoluzione perché pensiamo che voi potreste vincere. E stiamo fermi noi e voi, soltanto che solo voi con la vostra azione politica, con la scompaginazione degli elementi fondamentali della vita del Paese, solo voi ripeto raggiungete l'obiettivo, che è quello di preparare il Paese al salto verso il regime collettivista.

*Una voce all'estrema sinistra.* Di una verità storica e sociale come questa non ha colpa nessuno.

CORBINO. Lo so che non ha colpa nessuno, ma a me pare che, arrivati a questo punto, noi dovremmo pensare che la teoria del rischio non ci conviene più. (*Applausi al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Vi capiterà come ai tedeschi! (*Commenti*).

CORBINO. Tutto può capitare. Evidentemente, qui noi parliamo al di fuori di qualunque considerazione di carattere personale, perché, personalmente, qualcuno di noi vi potrà anche lasciare la vita. Non sarebbe niente di straordinario: noi, man mano che passiamo negli anni, ci avviciniamo al punto in cui, prima o dopo, questo avvenimento dovrà succedere. E, tutto sommato, un po' di vantaggio lo abbiamo avuto in questi ultimi mesi dato che siamo ancora vivi. Se aveste fatto la rivoluzione sei mesi fa, per esempio, ciò non sarebbe avvenuto. (*Commenti*). Ma, da un punto di vista generale, la situazione è differente. Noi dobbiamo contemplare gli avvenimenti politici ed economici per quelli che sono nei riguardi dei popoli, non nei riguardi degli individui. Personalmente, potrebbe darsi che voi, che una volta mi avete impiccato in effige, mi potreste anche utilizzare, perché potreste aver bisogno di un tecnico monetario, dato che la Russia per averne così pochi ha creato il guaio di Berlino. (*Applausi al centro*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

C'è ancora un altro problema che ha notevole importanza: Quanto durerà il piano Marshall? Quali sono le probabilità di durata di questo piano? Su questo punto desidero essere esplicito e non sarò per niente ottimista. La durata prevista è fino al 1952, ma siamo sicuri che ci si arriverà? Quali avvenimenti potranno interferire per abbreviare la durata del piano?

Ce ne sono di diverso ordine. Per esempio un conflitto russo-americano aperto, la guerra.

*Una voce all'estrema sinistra.* Che bellezza!... (*Commenti*).

CORBINO. Che bellezza!... Ciascuno ha una estetica personale, e si può avere anche l'estetica della guerra. Se dovesse avvenire questo avvenimento, accadrà quello che accadrà; è inutile che ci pensiamo, perché probabilmente noi, o altri, non avremo neanche il tempo di pensarci. Un bel momento ci potremmo trovare nella valle di Giosafatte in attesa delle trombe del giudizio. Chi non volesse aspettare potrebbe portare con sé i dischi della Messa da Requiem di Verdi per ascoltarne una primizia, in attesa che il giorno finale arrivi (*Si ride*). Comunque io sono portato ad escludere la guerra, perché sono convinto che nessuna delle due parti la vuole. Quando fra due colossi come la Russia e gli Stati Uniti si fa la voce grossa, ma intimamente non si vuole arrivare all'urto, una via di accordo si troverà. Ora, supposto che l'accordo si trovi (e noi dobbiamo sperare che si trovi), qual'è l'altro elemento che potrebbe determinare l'arresto del piano Marshall? È, evidentemente, la capacità dell'economia nord-americana a sottostare ad uno sforzo come quello che le è imposto dall'attuazione del Piano medesimo.

L'amico Pesenti ha chiamato tale sforzo un « piatto di lenticchie ». Io, dopo questa sua frase, devo modificare il mio giudizio su Esaù, perché se Esaù ebbe un piatto di lenticchie di questo genere, allora la farei anch'io la cessione della primogenitura! (*Applausi al centro — Ilarità*).

Dovete tener presente che negli ultimi tre anni, 1946, 1947 e 1948 (quando saranno completati gli impianti in corso), - i nuovi investimenti in America ammontano a 47 miliardi di dollari contro 19 di deprezzamento, il che vuol dire una media netta di nuovi investimenti di 9 miliardi di dollari all'anno. Ora, 9 miliardi di dollari all'anno, per un paese che ogni anno ha un milione e 600 mila nati in più dei morti, è una cifra troppo piccola; e quindi i 6 miliardi di dollari che gli

americani ci dovranno dare, ad un certo momento potrebbero far comodo anche a loro.

L'elemento fondamentale che giuoca e potrà giuocare sulla durata del Piano però è rappresentato dall'andamento dei prezzi. L'andamento dei prezzi oggi in America è orientato verso l'ascesa: c'è lì un po' d'inflazione. Siamo arrivati per alcuni tipi di numeri indici a 198 (1938 fatto uguale a 100) e vi è, in media, l'aumento dell'uno per cento al mese. Un'economia in inflazione è un'economia comoda, ma l'inflazione non può durare a lungo e, prima o poi, ha anch'essa il suo punto di rottura. Io non so se, quando arriverà il punto di rottura, il Piano Marshall potrà essere continuato.

Quali probabilità vi sono che i prezzi continuino ad aumentare? Io vi voglio risparmiare delle statistiche molto noiose, ma vi posso dire che noi adesso abbiamo, per alcuni generi alimentari fondamentali, una tendenza alla diminuzione: grano, granturco, riso, avena; per alcuni prodotti industriali, abbiamo una tendenza all'aumento; per altri, la tendenza è più accentuata, perché si tratta specialmente dei metalli non ferrosi che sono richiesti dai programmi di riarmamento americano e russo. Cosa accadrà di questi prezzi, se si raggiungerà l'accordo fra Russia e America? Evidentemente l'accaparramento che oggi avviene per paura della guerra verrà a cessare; le quantità che sono state immagazzinate si riverseranno sul mercato. Si badi che la Svizzera recentemente ha ricostituito il suo ufficio di approvvigionamenti bellici e vi ha rimesso a capo lo stesso uomo che aveva assicurato tale servizio durante la seconda guerra mondiale. È questo un dato molto sintomatico, che certamente non sarà sfuggito all'onorevole Togliatti.

Ma, se la guerra non avverrà, se la situazione politica generale si distenderà, il tracollo di questi prezzi avrà una ripercussione molto notevole sull'economia nord-americana e farà sentire molto duramente ai contribuenti l'onere del tre per cento all'anno del reddito nazionale per i sei miliardi destinati al salvataggio economico e, se vogliamo, anche politico dell'Europa occidentale.

Mi sia consentito, a questo proposito, di fare una piccola parentesi avente un particolare riferimento con il nostro problema interno: intendo alludere alla questione del cambio. Vi sono nel nostro Paese delle forze che tendono ad ottenere una modificazione della rata di cambio. Io presi atto con infinito compiacimento delle dichiarazioni del Mini-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

stro del tesoro, onorevole Pella, che la rata di cambio non sarebbe stata toccata: ebbene, esorto il Governo a non deflettere da questa linea di condotta, perché una modificazione della rata di cambio non sarebbe oggi tecnicamente necessaria, appunto perché sul mercato mondiale i prezzi sono in aumento e dal punto di vista finanziario ed economico generale, sarebbe disastrosa soprattutto per le classi che vivono a reddito fisso.

Io so che alcuni degli interessi che sostengono questa richiesta presentano degli aspetti che debbono essere tenuti in considerazione; Ma per provvedere ad essi, si ricorra a qualsiasi altro sistema; non si modifichi la rata di cambio. Ricordino i colleghi che sono al Governo che la Gran Bretagna, con una ragione di cambio molto peggiore della nostra, resiste a qualsiasi modificazione, che pure sarebbe imposta dalla stessa struttura economico-monetaria del paese, e la Francia, con una ragione economica di cambio peggiore della nostra, resiste anch'essa alle richieste che vengono avanzate dalle poche categorie, interessate a mettere in moto quel noto meccanismo a spirale, del quale siamo stati vittime negli ultimi tre anni.

Ma se i prezzi crollassero sul mercato mondiale? E se nell'America del Nord scoppiasse una crisi economica come quella del 1929, che cosa accadrebbe? Ecco la ragione per la quale noi non ci possiamo permettere il lusso di sperperare una lira degli aiuti che vengono dall'America; e fin da oggi noi dobbiamo sapere esattamente qual'è la forma di impiego che questi aiuti devono avere. Ma non, badate bene, la forma dettagliata: se si debba cioè incoraggiare la metallurgia o l'industria navale, le costruzioni di case o le fabbriche di dolci; no, no! Non è questo il criterio base. Purtroppo il fascismo e le due guerre ci hanno tolto la possibilità di vedere i problemi generali in funzione, per ciascuno di noi, della nostra qualità di cittadino. È qui un punto di contatto fra l'economia liberale e l'economia collettivista, dato che soltanto nelle due economie-tipo si è veramente cittadini; nelle economie di tipo misto non si è più cittadini; siamo magistrati contro spazzini comunali, professori universitari contro metallurgici, operai tessili contro braccianti agricoli; e ciascuno difende soltanto il suo piccolo pezzo di spazio, senza preoccuparsi se esso stia per sprofondare con tutto il resto del terreno che lo circonda.

Si fa la questione del Fondo speciale; e tale Fondo è diventato una specie di fata morgana a cui tutti guardano, per risolvere

con esso tutti i problemi italiani: il Mezzogiorno vuole risolvere i suoi, la Sicilia i suoi, la Sardegna i suoi; l'industria meccanica del Nord i suoi, e così di seguito. Brutta illusione! Cosa rappresentano 400 miliardi in confronto ai cinquemila miliardi di reddito nazionale, secondo le statistiche ufficiali, o peggio ai 7.000 miliardi, secondo le notizie statistiche alle quali crede il carissimo onorevole Saragat: non sono che piccole percentuali; ma, l'importante è che quella somma sia utilizzata in maniera che alla fine dell'anno i 400 miliardi si ritrovino come forma permanente di investimento, e non siano stati assorbiti da consumi sterili.

Si possono adoperare come si voglia! Io, per esempio, li destinerei a togliere i residui passivi fino all'ammontare dei 400 miliardi; perché quando voi pagate tutte le forniture fatte allo Stato e che finora non sono state pagate, i 400 miliardi ravvivano la circolazione, perché la gente potrà disporre di mezzi per avviare un complesso di attività economiche a contenuto fondamentalmente produttivo anche nel campo edilizio; senza le complicazioni che, per esempio, nel progetto dell'onorevole Fanfani ci potrebbero fare scontare il complesso dei provvedimenti che sono la causa della mancanza delle case, come una specie di peccato originale, del quale tutti dovremmo sopportare le conseguenze!

Onorevoli colleghi, raggiungerà i suoi fini il Piano Marshall?

Ecco: il mondo è molto mutato rispetto al 1914 e rispetto al 1939, e forse, per ragioni insite al sistema capitalistico, New York e Washington non potranno sostituire Londra. I rapporti di forza fra i vari continenti in questi 35 anni si sono profondamente modificati. Ogni tanto si parla dell'Europa come se una Europa economica fosse esistita. Ma no, l'Europa economica, così come qualcuno pensa, non è mai esistita! Esisteva nel mondo un sistema economico, il sistema dell'economia capitalista, che era universale e di cui l'Europa era il centro motore. E ne era il centro motore perché essa disponeva delle ricchezze accumulate precedentemente in quantità immense, e dell'attrezzatura tecnica necessaria per affrontare le esigenze di sviluppo di tutto il resto del mondo. L'Europa è andata liquidando questo suo patrimonio e a suo fianco sono sorte delle nuove democrazie, sia all'oriente — una democrazia di tipo particolare — sia ad occidente: le democrazie americane, che hanno acquistato una grande consistenza dal punto di vista del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

lavoro, dal punto di vista delle risorse, dal punto di vista della capacità produttiva, che in alcuni settori eguaglia e forse anche supera le risorse e la capacità produttiva dell'Europa. E quell'equilibrio che esisteva nel 1914 oggi non si può ricostituire nella stessa forma perché molti dei popoli del mondo che erano soggiogati dalla civiltà europea si sono resi indipendenti, molte delle economie mondiali che erano sottoposte alle economie europee sono ora libere.

E allora noi potremo ricostituire una economia mondiale che abbia caratteristiche non dissimili di quelle del 1913, ma dobbiamo rassegnarci a vedere assegnata all'Europa una funzione molto più modesta di quella che essa aveva avuto anteriormente alla prima guerra mondiale.

Onorevoli colleghi, ho già detto all'inizio che noi voteremo il Piano Marshall; lo voteremo perché riconosciamo lo stato di necessità; lo voteremo perché sentiamo che esso rappresenta l'ultima possibilità di sopravvivenza, per ora, dell'economia capitalistica e liberale del mondo.

CALOSSO. Dove è che vive ancora potentemente questa economia liberale?

CORBINO. Bisogna risuscitarla; siete voi che l'avete coperta. La storia va avanti per conto suo ed io quindi sono stato il primo ad ammettervi che potrebbe darsi che oggi come oggi l'economia liberale sia momentaneamente sepolta.

CALOSSO. Sorgerà fra 300 anni!

CORBINO. Ma che importa! Perché, caro Calosso, mi vuol togliere la speranza che possa risorgere? (*Si ride*). Quando si crede all'immortalità dell'anima perché non ci si può rassegnare all'idea che se ci muore il padre, la madre, il figlio, non si possa più rivederlo nell'al di là...

CALOSSO. Ma questo è il paradiso!

CORBINO. E anche per noi l'economia liberale può essere il paradiso come per lei può essere paradiso il socialismo riformista, e per l'onorevole Togliatti sarà paradiso il comunismo di Lenin, di Stalin o di... Tito o di altri. (*Applausi a destra*).

Ma credete pure, onorevoli colleghi, io vado al di là (forse pretendo troppo dalle mie modeste forze e dalla mia capacità di voler andare al di là) io vado al di là, perché non penso che il risultato dell'applicazione del Piano Marshall debba essere la fine del collettivismo in Russia. Non lo penso affatto, perché sono perfettamente convinto che due sistemi di questo genere integralmente ap-

plicati possono trovare sul terreno economico la possibilità di una convivenza.

TOGLIATTI. È giusto.

CORBINO. Questa concezione per me è fondamentale. E se le cose sono così, ciascuno segua la sua strada: voi rafforzate il vostro sistema, ma consentiteci di rafforzare il nostro, perché, altrimenti non si tratta più di farne sopravvivere due, ma di farne sopravvivere uno solo, e allora il problema muta, perché la differenza fra i due sistemi è questa: il sistema economico liberale riconosce tutte le libertà all'individuo nei limiti indispensabili per la sopravvivenza dello Stato, cioè a dire dell'organizzazione sociale; l'altro sistema riconosce tutti i diritti allo Stato nei limiti indispensabili per la sopravvivenza dell'individuo. Noi siamo per la supremazia più larga dell'individuo, e non dello Stato. Del resto, vi ripeto, gli avvenimenti che seguiranno da qui a qualche mese diranno fino a qual punto io abbia o non abbia ragione. Ma, c'è di fronte a noi un mondo in trasformazione, un mondo in evoluzione.

L'onorevole Pesenti si domanda: e cosa accadrà dell'economia italiana quando finirà il Piano Marshall?

Non me la pongo questa domanda. In tempi normali, vale a dire prima del 1914, una domanda che si riferisse a cinque anni data poteva forse avere una risposta; in tempi di massimo dinamismo, come quelli odierni, una domanda non a cinque anni data, ma forse soltanto a cinque mesi data, non può avere risposta. Ed allora a ciascuno non resta che affidarsi alla sua Divina Provvidenza.

L'uomo lavora ed utilizza la scintilla del suo genio per rendere la terra ora più grande ed ora più piccola; scava, risolve problemi di tecnica agraria per combattere la legge della produttività decrescente, cerca nuove miniere, e quindi aumenta le dimensioni della terra, oppure inventa mezzi nuovi di locomozione, di trasporto, inventa gli aeroplani a razzo che forse in un tempo molto meno breve di quello che noi pensiamo ci consentiranno di andare a far colazione a New York pranzo a Tokio e tornare a casa nostra nello stesso giorno. Cosa sappiamo noi della portata di questa lotta che l'uomo fa con l'infinitamente piccolo e con l'infinitamente grande?

Lasciate che ciascuno di noi si possa anche annichilire nella visione del futuro, di fronte al progresso dei mezzi di controllo dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande! (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez.

Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Rinuncio, riservandomi di parlare in sede di dichiarazione di voto.

(La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Devo cominciare dal dichiarare che ho letto veramente con qualche sconforto le due relazioni presentate in nome della maggioranza e della minoranza della Commissione. Mi è parso che la relazione della maggioranza, la quale non poteva non concludere se non con l'accettazione degli accordi bilaterali firmati il 28 giugno e presentati il 30 successivo alla Camera dei deputati, non abbia fatto nessun tentativo di illustrare quali sono gli intendimenti veri e il carattere profondo e sostanziale di quegli accordi, quale il beneficio che noi possiamo trarne, quali gli accorgimenti di cui dobbiamo valerci perché questo beneficio possa interamente essere raggiunto.

E, dall'altra parte, il Relatore della minoranza non ha seguito altro impulso, nell'analisi critica che egli ha fatto, se non quello dei moventi politici della parte a cui egli appartiene, senza tenere nessun conto delle esigenze della vita economica del nostro Paese alle quali il Piano Marshall dovrebbe soddisfare.

Certo vi sono, nella Convenzione che noi abbiamo dinanzi agli occhi, alcune clausole che sarebbe stato desiderabile potere evitare che vi fossero; ma non possiamo non riconoscere la eterna verità di quello che i romani avevano già scultoreamente espresso nella frase *aes alienum servitus*.

Non si può, evidentemente, quando si deve ricorrere agli aiuti degli altri, non accettare che questi aiuti siano dati sotto determinate condizioni, alla cui imposizione il concedente ha diritto, perché deve esigere che gli aiuti siano usufruiti in modo corrispondente ai fini per cui vengono dati; non fini reconditi, ma fini apertamente, lealmente dichiarati.

D'altra parte, come dimostrerò meglio in seguito, altre delle condizioni incluse nella Convenzione sono tali che noi stessi dovremmo imporci di attenerci ad esse, se anche non fossero il risultato di un impegno assunto con la firma della Convenzione bilaterale.

Noi, indubbiamente, ci troviamo in condizione di non potere respingere, di dovere anzi accettare con ampia gratitudine questi aiuti che ci vengono offerti. Siamo in uno stato di assoluta necessità, checché ne dica l'onorevole Pesenti nella sua relazione.

Anche negli anni immediatamente susseguenti alla liberazione, noi non avremmo potuto continuare la nostra vita nazionale, pochissimi di noi avrebbero potuto continuare la propria vita individuale, se non avessimo avuto prima gli aiuti U. N. R. R. A., poi gli aiuti A. U. S. A. Oggi gli aiuti che ci vengono dal Piano Marshall sono una continuazione di quelli offerti in passato, ma con un carattere diverso. Allora era essenzialmente una elemosina che ci veniva data, come viene data l'elemosina al povero che è per la strada, per sopperire ai bisogni del suo consumo; oggi è un aiuto che ci viene dato perché noi possiamo ricostruire la nostra capacità produttiva e riprendere la nostra autonomia economica, che ci servirà di più valida difesa anche per la nostra autonomia politica.

Noi abbiamo ancora un enorme *deficit* nella bilancia dei pagamenti; noi abbiamo una enorme insufficienza alimentare, come è stato detto più volte, in base al calcolo delle calorie che sarebbero necessarie all'organismo di ciascun individuo. Noi abbiamo inoltre una gravissima insufficienza di materie prime e di beni strumentali. La ricostruzione europea, che si era iniziata abbastanza felicemente sulla fine del 1945 — e che è continuata con un ritmo crescente fino all'autunno del 1946 — si è da quel momento arrestata, o, per lo meno, è continuata con un ritmo molto più lento e con periodi di flessione. Questa flessione diventerebbe, evidentemente, molto più grave se non ci venissero oggi degli aiuti che ci diano la possibilità di riprendere il nostro vigore nell'attività produttiva.

Voi sapete che quella esportazione nei mercati europei, che ad alcuni dei nostri prodotti, soprattutto tessili, si aprì abbastanza largamente e per oltre un anno, un anno e mezzo dopo la liberazione, è andata progressivamente languendo e solo recentemente si è avuto qualche accenno di ripresa, che non ci dà però garanzia di una lunga continuazione. Ma, soprattutto, noi abbiamo una crescente disoccupazione e, se questo non è segno di crisi e di stato di necessità, io vorrei domandare all'onorevole Pesenti quali fenomeni a lui occorrono perché egli possa persuadersi che questi aiuti ci erano necessari e che noi dobbiamo accoglierli con gratitudine, perché rappresentano la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

nostra possibilità di ricostruzione e di avvenire. A meno che non ci imponiamo una estrema austerità di vita, della quale veramente non abbiamo dato segno fin qui.

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Chi non ha dato segni? Chi ha esportato capitali: le masse lavoratrici?

MONDOLFO. Hanno dovuto seguire una austerità di vita soltanto coloro a cui sono mancati i mezzi, ma io affermo — e credo che sia leale di fronte alle stesse classi lavoratrici e sia una interpretazione veramente elevata dei nostri obblighi verso di esse — che se vi sono gruppi numerosi della classe operaia a cui manca, come dicevo poco fa, anche il necessario alla vita, vi sono, disgraziatamente, alcuni gruppi privilegiati della classe operaia che hanno profuso in consumi di lusso del danaro che avrebbero potuto accumulare per prepararsi un più alto tenore di vita. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Ognuno intende il suo dovere verso le classi operaie nel modo che sa e può. Io credo che parlare con piena franchezza, lontano da ogni demagogia, a costo di dire cose che riescono spiacevoli, sia il modo migliore per obbedire all'imperativo della propria coscienza e giovare a coloro ai quali si rivolge la nostra parola.

CALANDRONE. Quali sono questi gruppi che vivono così bene e sperperano?

MONDOLFO. Non ho detto che vivono bene, ho detto che hanno sprecato in consumi voluttuari il danaro che avrebbe potuto servire a crear loro un livello di vita molto più elevato, per adesso e per l'avvenire!

FARALLI. E perché l'operaio non deve andare al teatro e al cinema?

*Una voce al centro*. E perché uno sì e l'altro no? (*Interruzioni dei deputati Faralli e Laconi*).

MONDOLFO. Certo, sarebbe stato desiderabile che invece di avere offerte di aiuti da una parte sola, noi le avessimo potute avere da più parti. Allora, avremmo potuto fare la scelta e porre noi le condizioni che volevamo. Questo non è stato possibile, per ragioni che appaiono evidenti agli occhi di tutti i colleghi, a qualunque partito appartengano. Io non intendo di fare nessuna accusa di questo alla Russia, la quale ha una economia in faticoso divenire, che non può distrarre le proprie disponibilità a vantaggio di altri, senza pregiudicare le possibilità del proprio avvenire. Questo poteva farlo l'America, perché ha un'economia già saldamente costruita e forte ed ha quindi la possibilità di distrarre, a vantaggio di altri, una parte

delle rendite che le provengono dalle proprie ricchezze e dalla propria attività produttiva ormai saldamente organizzata.

Fra le obiezioni discusse dall'onorevole Pesenti nella sua relazione, non è dato sufficiente rilievo al secondo comma dell'articolo 12, che, da un certo punto di vista, può sembrare il più grave di tutti, cioè il preannuncio, vorrei dire quasi la minaccia, che del resto ha apertamente rivelato nel suo discorso l'onorevole Sforza, che ad un certo momento, per mutamenti che avvengono all'interno del nostro Stato o nei rapporti internazionali, possa esserci troncata l'erogazione di quegli aiuti che ci vengono ora garantiti.

Io mi permetto di invocare la tolleranza dei miei colleghi dell'estrema sinistra per quello che dirò ora e che cercherò di dire con la massima obiettività. Oggi, essi stessi, come tutti i loro compagni degli altri paesi orientali, hanno tenuto a porre nella massima evidenza, nel massimo risalto, l'esistenza di questo antagonismo fra il blocco orientale e quello che essi chiamano il blocco occidentale, e che si riduce sostanzialmente agli Stati Uniti d'America. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, quando si è profilata questa situazione, per cui l'America viene dichiarata nemica di questi paesi orientali che si dichiarano timorosi del suo imperialismo, e per resistere a questo imperialismo, che l'America nega di nutrire, creano una coalizione che ha avuto la sua espressione nel patto di Bialystok, è naturale che l'America voglia premunirsi contro il pericolo che gli aiuti che essa manda possano essere usufruiti da forze che si considerano ideologicamente legate a questo blocco, il quale considera lei nemica e che si considera, quindi, nemico di essa.

*Una voce all'estrema sinistra*. Questo è un bel pasticcio! (*Commenti*).

MONDOLFO. Io non credo che questa sospensione degli aiuti americani, nonostante quella clausola dell'articolo 12, debba avvenire mai. Quand'anche stesse per avvenire, evidentemente non avremmo altra conseguenza se non quella che oggi è desiderata dai nemici del piano Marshall, che cioè non ci vengano dall'America quegli aiuti che costituirebbero per noi un vincolo di servitù.

*Una voce all'estrema sinistra*. Non è vero. Non abbiamo mai detto questo.

MONDOLFO. D'altra parte, non potevamo pretendere che l'America ci desse incondizionatamente questi aiuti — che sono per sei settimane circa sotto forma di donativo e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

per un settimo sotto forma di prestito — senza garantirsi che quei denari e merci che essa ci manderà abbiano quell'uso che corrisponde ai fini della ricostruzione economica europea e mondiale per cui essa ha destinato questa parte delle sue rendite, sottraendola al consumo dei suoi cittadini.

Del resto, io credo che noi possiamo trovarci d'accordo nel desiderare — se anche non lo speriamo — che la necessità per noi di ricevere gli aiuti del piano Marshall cessi anche prima del termine che è stato stabilito. Se noi veramente fossimo tutti quanti animati da un impetuoso desiderio di collaborare tutti col massimo sforzo a quest'opera di ricostruzione, la possibilità, sia pure remota, di un evento di questo genere, potrebbe esserci.

Con uno sforzo concorde di tutte e sedici le nazioni che si sono collegate nel patto che abbiamo approvato poche sedute addietro, noi dobbiamo cercare che si tenda a ricostituire quella condizione di equilibrio economico e mondiale cui accennava poco fa l'onorevole Corbino.

Noi, certo, non possiamo sperare che l'Europa torni ad essere il centro e la principale forza motrice dell'attività e della vita economica mondiale; ma possiamo veramente tendere ad ottenere che l'Europa cessi di trovarsi in quella condizione di schiacciante inferiorità e di subordinazione in cui si trova oggi di fronte all'America. Io non credo che in questa condizione di subordinazione noi siamo stati condotti — come diceva l'onorevole Corbino — dal fatto che abbiamo trascurato il rispetto dei principi della libertà economica.

Vi sono state ben altre ragioni che non le offese che possiamo aver fatte al capitalismo, che ci hanno condotto in questa situazione: noi abbiamo avuto due guerre da cui abbiamo sofferto (specialmente dalla seconda) rovine immense; abbiamo avuto regimi autoritari, come quelli di Hitler e di Mussolini, i quali, con i loro sogni di autarchia, hanno interrotto quel coordinamento della vita economica europea da cui noi potevamo sperare un graduale risorgimento della nostra vita economica dopo la prima guerra mondiale. Abbiamo avuto una seconda guerra mondiale la quale ha accresciuto gli strazi e le rovine, abbiamo avuto e abbiamo, in questo medesimo periodo di tempo, un aumento continuo di nascite cui non poté e non può corrispondere un aumento adeguato di produzione. Soprattutto per il grande sforzo che per la produzione bellica avevano dovuto fare le nostre industrie, lo sforzo di riconversione

all'industria di pace è stato ed è per noi molto più faticoso di quello analogo fatto dall'America, la quale, per non aver subito incursioni e rovine, si trova, evidentemente, in condizioni infinitamente più vantaggiose.

Si è poi determinata in Europa una situazione gravissima, riconnessa al problema germanico, che è veramente il problema centrale di tutta la vita europea. La Germania, nella produzione economica europea, aveva una parte siffattamente importante che contribuiva all'esportazione europea verso altri continenti in misura tale, quale non poteva contribuire nessun altro stato d'Europa, compresa l'Inghilterra. Oggi la potenzialità economica della Germania, per le condizioni politiche in cui è stata ridotta, è tale che essa non si trova nella possibilità di riprendere questa funzione equilibratrice della bilancia commerciale che aveva compiuto per il passato. È perciò evidente come questo problema germanico venga ad interessare la solidità e la ripresa economica di tutti i popoli europei. Se difficoltà politiche si oppongono a questa resurrezione della Germania, per il timore di tutti i popoli europei — particolarmente della Russia da un lato e della Francia dall'altro — che una Germania risorta possa essere nuovamente dominata dal suo senso militare e imperialistico e quindi costituire un'altra volta una minaccia della pace e la rovina dell'economia europea, noi dobbiamo cercare di superare queste difficoltà. Anche da questo punto di vista diventa imperioso il nostro dovere di compiere uno sforzo per un rapido avviamento ad una federazione europea della quale faccia parte anche la Germania: una Germania reintegrata in tutte le sue possibilità produttive, ma privata, come tutti gli Stati confederati, di ogni sovranità in materia militare.

Le accuse che muove l'onorevole Pesenti nella sua relazione alla Convenzione bilaterale riguardano il pericolo, che — secondo lui — essa contiene, di un asservimento economico e di un asservimento politico d'Europa. Per quello che riguarda il pericolo di asservimento politico, io ritengo che esso veramente possa essere escluso dallo stesso interesse dell'America, che non può avere nessun desiderio di associare la propria vita ed attività politica alla vita ed all'attività politica di una zona irrequieta come è la zona europea.

D'altra parte c'è il fatto che l'America non ha cercato di iniziare accordi separati con le singole nazioni europee, ma ha richiesto che esse precedentemente costituissero fra di loro un accordo per un'opera di coordi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

namento della loro economia, che necessariamente si trasferisce, per la comunanza di interessi che si viene a creare, anche sul terreno politico. Col porre questa condizione di previo accordo delle nazioni europee aderenti al piano Marshall, l'America, se avesse veramente idea di costituire una sua supremazia politica, avrebbe creato a questo suo intento un ostacolo solidissimo, dato da un'unione di popoli che costituiscono un complesso di circa 270-280 milioni di uomini.

E vorrei anche aggiungere che la mancanza di un intento di questo genere da parte dell'America è attestata dal fatto che l'America aveva invitato anche la Russia e gli Stati satelliti della Russia, ad aderire a questo accordo. Io non voglio discutere le ragioni per cui la Russia ha ritenuto di dover astenersi da questo accordo...

*Una voce all'estrema sinistra.* Bisognerebbe che le discutesse queste ragioni!

MONDOLFO. ...e le ragioni per cui, come sapete, ha vietato alla Polonia, che pure era intenzionata di farlo, di aderire a questo accordo, e ha imposto alla Cecoslovacchia, che aveva già dato la sua adesione, di revocarla immediatamente. Ogni paese ha diritto di seguire le direttive politiche che vuole e di interpretare i suoi interessi, su tutti i terreni della sua possibile attività internazionale, nel modo che ritiene più adatto. Quindi, io non intendo discutere di questo atteggiamento della Russia, pur ritenendo che certamente da questa integrazione dell'accordo, a cui tutti i paesi europei ed una parte anche dell'Asia avessero contribuito, noi avremmo avuto una estensione di coordinamenti e di solidarietà economica che, ripeto, si sarebbe trasferita anche sul terreno politico e spirituale, molto più salda di quella che oggi possiamo avere.

Quanto al timore della servitù economica a cui l'Italia possa essere ridotta, che cos'è che richiede l'America? Esaminerò ad una ad una le condizioni, molto brevemente, con poche parole. Che i denari, che l'aiuto che essa ci dà, servano alla produzione instaurata sopra basi economiche, e cioè col minor costo possibile, in modo — è detto esplicitamente — da costituire una premessa della futura indipendenza economica dei paesi a cui l'aiuto viene dato, non è certamente una richiesta che debba impensierire.

Un altro obbligo è quello di stabilizzare la moneta. E coloro che si preoccupano molto giustamente di un pericolo di inflazione, da cui sarebbero danneggiate soprattutto le classi lavoratrici, di questo impegno di stabilizzare il valore della moneta non possono

esser che lieti. Si pone poi la condizione di una cooperazione internazionale e di intensificazione degli scambi. E noi, che abbiamo sperimentato il danno dell'autarchia e che continuamente sentiamo che oggi non è possibile mantenere la vita economica di nessun paese per quanto ricco, nell'ambito del suo territorio, ma occorre espandere al massimo l'attività di ogni paese fuori dei suoi limiti territoriali, coordinando le diverse economie, noi non possiamo non considerare un lieto evento che ci sia imposto questo impegno di dare la massima estensione possibile ai nostri scambi con l'estero.

Ancora (e questa veramente può sembrare una limitazione della nostra libertà), ci si pone l'obbligo di dare notizia periodicamente del modo in cui utilizziamo l'aiuto che ci viene dato dall'America. Ma questo è il minimo che l'America possa richiedere. Evidentemente, se gli aiuti che essa ci dà fossero da noi usati in maniera tale da non costituire quel tale rilevamento dell'economia europea che è un fattore determinante ed essenziale della floridezza economica di tutto il mondo, evidentemente l'America avrebbe il diritto di sospenderci questi aiuti. Il voler conoscere questo utilizzo degli aiuti dati, a noi sembra che sia un pieno diritto suo e che non possa costituire alcuna schiavitù per noi, salvo che noi non avessimo intenzione di sperperare il denaro che ci vien dato.

*Una voce all'estrema sinistra.* Come vi sforzate anche voi per difendere l'America!

TREVES. Noi difendiamo l'Italia, anche contro di voi!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere.

MONDOLFO. Un'altra richiesta che ci viene fatta è quella che noi ci adoperiamo ad accrescere la produzione di quelle materie prime le quali possono essere necessarie all'economia americana, in quanto essa ne abbia deficienza attuale o potenziale. E se questa domanda fosse stata fatta indiscriminatamente e senza nessuna possibilità di limitazione da parte nostra, sarebbe veramente una lesione della nostra libertà. Ma per fortuna, nell'articolo stesso in cui si parla di questa richiesta, è aggiunto che si deve tener conto dei bisogni che possa avere l'Italia, e non soltanto per l'uso suo interno, ma per la necessità e la possibilità che abbia di esportare queste sue materie prime per scambi compensati.

E non si deve tacere neppure che l'America si è assunto l'obbligo di finanziare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

non solo gli acquisti di prodotti che noi facciamo sui mercati americani, ma anche gli acquisti di prodotti che facciamo su altri mercati, e che questo ci dà la possibilità di comprare alcune merci dall'estero anche se possono esserci date dall'America a condizioni altrettanto favorevoli (e in certi casi a condizioni ancor più favorevoli), qualora l'acquisto di queste merci da altri paesi possa servire a noi per schiuderci la possibilità dell'esposizione di altri nostri prodotti verso quei paesi.

Certamente tutte le clausole possono non essere pericolose quando da parte dei rappresentanti dell'Italia, che dovranno farne e vigilarne l'attuazione, vi sia uno scrupoloso ossequio agli interessi pubblici ed una assoluta volontà di non cedere a richieste che possano essere irragionevoli da parte dell'America, né, soprattutto, di servire a interessi privati che vorranno intromettersi nella gestione di questi affari, perché io credo che il pericolo maggiore dell'attuazione di questo Piano Marshall non derivi dalle soverchie pretese che possa affacciare l'America, ma derivi dalle soverchie pretese che possano affacciare i capitalisti nostrani.

Contro costoro importa soprattutto di stare in guardia, perché costoro, sì, come hanno dimostrato in altri casi, per esempio nell'esportazione delle valute pregiate senza nessun rispetto delle esigenze monetarie ed economiche in cui si trovava il loro Paese, costoro, sì, hanno dimostrato di porre il proprio interesse individuale al di sopra del vantaggio del Paese, anche quando questa sazietà delle loro ingordigie poteva far correre all'economia del Paese gravi pericoli. In fin dei conti, io non credo che l'America abbia interesse a prostrare la nostra economia, perché essa ha bisogno, nel suo stesso vantaggio, che l'Europa sia florida, perché d'altra parte, se avesse desiderio di abbattere la nostra economia, non avrebbe da far altro che abbandonarci a noi stessi. Se essa si ripromette di trarre un giorno vantaggi dalla nostra attività economica, evidentemente, ha interesse che questa nostra attività economica perduri e fiorisca, perché, in tal modo, il nostro Paese potrà dare un utile contributo anche al rifiorimento dell'economia di tutto il mondo. Io qui vorrei prendere lo spunto da ciò che ha detto l'onorevole Corbino col quale, evidentemente, in questa parte, non posso consentire in nessun modo. Che cosa è che ha creato il fallimento del liberalismo? È stato il liberalismo stesso, perché le limitazioni della libertà economica sono venute

dalla stessa classe capitalistica il giorno in cui queste limitazioni sono sembrate a loro più vantaggiose per la tutela dei loro interessi; è stato il protezionismo, il ricorso agli aiuti statali, sono stati i *trusts*, i cartelli che hanno limitato e violato il principio della libertà economica assai prima che sulla politica economica degli Stati si facesse sentire l'influsso delle ideologie socialiste. Da molto tempo non siamo più nelle condizioni di quando si affacciava sulla terra di Francia la prima enunciazione teorica del liberalismo con la dottrina dei fisiocrati, i quali ritennero che ciascuno privato, andando alla ricerca del proprio vantaggio individuale, conferisse implicitamente, con la propria attività, al massimo utile collettivo. Noi oggi abbiamo dovuto, purtroppo, constatare che la classe capitalistica è capace di porre tutte le sue forze contro l'utile collettivo, quando questo riesca non dico solo di nocimento, ma di limitazione al vantaggio individuale che essa persegue.

E non credo che ci sia nessuno, il quale, pur riconoscendo che nel suo periodo di sviluppo il capitalismo ha meritato quelle lodi che alla borghesia Carlo Marx fa nel Manifesto dei comunisti, possa negare che, successivamente, esso abbia convertito l'esercizio della libertà, della sua libertà, in un privilegio posto al servizio di una classe a cui le forze economiche consentivano di consolidare il proprio arbitrio a detrimento della libertà altrui.

Né io credo, d'altra parte, che si possa — come ha detto l'onorevole Corbino — stabilire che non esistono nel mondo altro che due possibilità, il liberalismo da una parte e, credo volesse dire, il comunismo tipo russo dall'altra. Vi sono forme intermedie di economia di cui non ci dà ancora immagine chiara il nostro Paese, che è tuttora travagliato da una profonda crisi e non riesce a trovare il suo *ubi consistam*, ma di cui cominciano a darci prova altri paesi, come l'Inghilterra dove si sta creando un'economia collettivista pur con tutto il rispetto di quelle esigenze di libertà individuali che noi non intendiamo siano soffocate da un regime collettivista.

D'altra parte, l'onorevole Corbino, il quale ha voluto contrapporre il sistema italiano a quello degli altri Paesi europei, dovrebbe riconoscere, in base a facili ed evidenti constatazioni, che egli e i suoi amici possono fare in qualsiasi momento, che viceversa è l'Italia, per un complesso di condizioni di cui attribuiamo in parte la responsabilità a noi stessi e soprattutto a voi dell'estre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

ma sinistra, è soprattutto l'Italia che non ha fatto nessun cammino verso questa trasformazione organica della propria economia, mentre altri Paesi — la Francia, il Belgio, i Paesi Scandinavi, l'Inghilterra — hanno fatto un cammino e oggi si avviano ad una condizione di solidità economica molto maggiore di quella in cui noi ci troviamo, noi che ci siamo allontanati il meno possibile dalla tradizione del cosiddetto liberalismo.

*Una voce all'estrema sinistra.* Lo dica alla destra!

MONDOLFO. Lo dico a tutti. Noi dobbiamo soprattutto preoccuparci dell'uso che verrà fatto degli aiuti americani, del modo, particolarmente, in cui saranno spesi i denari che dovranno andare a costituire il fondo lire. Per fortuna pare, dalle trattative svoltesi, che l'America ci manderà in massima parte materie prime, prodotti alimentari e carburanti. Noi dobbiamo evidentemente insistere perché questa condizione che è stata espressa nelle trattative, ma che non mi pare sia stata sancita nella Convenzione, sia rispettata al massimo grado.

Noi dobbiamo anche sapere difendere la nostra libertà di provvederci di alcune materie prime o di altri prodotti da altre nazioni che non siano l'America, appunto per il caso che questo ci possa servire per gli scambi compensati.

Per quanto riguarda l'impiego del fondo lire, spero non sia assolutamente fondata la notizia che è corsa alcune settimane addietro, che si intendesse di far valere una parte notevole di esso per colmare il *deficit* del nostro bilancio, e spero che esso non sia usato nel modo indicato dall'onorevole Corbino, per saldare i nostri debiti passati.

Questo risanamento del bilancio e questo pagamento dei debiti deve essere compiuto con un nostro sforzo, soprattutto con l'imporre l'adempimento di un dovere perentorio alle classi che hanno la possibilità di farlo. Per quanto appaia gravissimo il nostro sistema tributario, esso dà tuttora un reddito insufficiente, che rappresenta una percentuale troppo piccola del reddito nazionale. E, per giunta, la maggior parte di queste entrate fiscali è rappresentata dai tributi indiretti, soprattutto da quella tassa sulle entrate, che è una delle più comode a riscuotere, ma una delle più inique che si possano immaginare: sia perché alcuni prodotti sono gravati tre, quattro, cinque volte, quanti sono i trapassi delle merci, sia perché essa colpisce indiscriminatamente coloro che hanno

appena il sufficiente per vivere o non l'hanno e coloro invece che hanno ampiezza di reddito da sperperare.

Noi vogliamo un profondo rimaneggiamento del nostro sistema fiscale e vogliamo che il sistema dei tributi diretti, che sono oggi un po' improvvisati e inorganici, sia organizzato molto meglio, in modo da colpire più adeguatamente i redditi più elevati, che oggi riescono troppo facilmente a sottrarsi alla tassazione, anche per incapacità di controllo del fisco, il quale va tutto quanto riordinato nella sua struttura. È un argomento di cui si parla da molto tempo, di cui il Governo e le classi dirigenti hanno assunto più volte l'impegno, che però non hanno rispettato mai. Siamo in un momento gravoso per la nostra economia, in un momento di crisi che dobbiamo cercare di superare e di risolvere anche con questa coraggiosa riforma del sistema fiscale, in modo da renderlo rispondente ad un più rigido principio di giustizia distributiva.

Gli aiuti del piano Marshall dovranno essere rivolti soprattutto a irrobustire il nostro apparato produttivo: noi dobbiamo servirci di essi per iniziare la soluzione almeno degli aspetti più urgenti del problema meridionale, per il quale io persisto a credere che sia necessaria la costituzione di un organismo apposito, che esamini il problema nel suo complesso e ne coordini i vari aspetti; dobbiamo servircene per l'opera di bonifica, per la costruzione di strade e per il perfezionamento del nostro sistema ferroviario e di tutti gli altri mezzi di comunicazione; per la creazione di scuole, specialmente di scuole professionali, che servano a migliorare la nostra capacità produttiva ed a permettere di mandare all'estero emigranti in condizioni di essere desiderati e di trarre dal proprio lavoro il necessario per una forma dignitosa di vita; dobbiamo servircene anche per impieghi che, se pur non rappresentano un mezzo di politica produttivistica immediata, corrispondono però ad un dovere che la società ha verso coloro che si trovano in condizioni peggiori, e cioè per la costruzione di case, quantunque dobbiamo trarre anche da altra fonte i mezzi per questa costruzione..

GRILLI. Piano Fanfani!

MONDOLFO. ...ed ottenere a questo intento anche un valido contributo degli industriali, dei proprietari di terra e di case, in una forma che ci riserviamo di esporre in altro momento. Soprattutto dobbiamo affrettare la ricostruzione del nostro apparato industriale, il quale, se permane nelle con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

dizioni attuali, ritarderà a tempo indefinito la nostra possibilità di rinascita.

Ma dobbiamo aver ben chiara la coscienza che non dovremo fare assegnamento troppo largo sovra i vantaggi che potremo trarre dal Piano Marshall. I nostri bisogni sono infinitamente maggiori di quelli a cui il Piano Marshall può provvedere. E per questo occorre la massima operosità da parte nostra, la massima volontà di rigenerazione delle nostre forze, perché soltanto per questa via il Piano Marshall non sarà il polmone di acciaio, di cui l'onorevole Nenni ha parlato durante la discussione sulle comunicazioni del Governo, ma sarà un primo, valido incitamento alla rinascita della nostra attività e della nostra floridezza. Solo se sapremo metterci per questa via, saremo veramente degni di quell'avvenire, che tutti auguriamo a noi stessi ed al nostro Paese.

E vorrei dire ai colleghi di tutte le parti che dobbiamo tutti quanti contribuire, con senso alto di civismo, a questa opera. Voi, che vi chiamate democratici cristiani e che avete nelle vostre file molti gruppi di lavoratori, dovete sentire il dovere, che avete contratto verso costoro, chiamandoli dietro le vostre bandiere, dovete sentire il dovere, che avete, di resistere contro le tendenze egoisticamente conservatrici e reazionarie di molti, che sono nelle vostre file.

CIMENTI. Ed anche nelle vostre.

MONDOLFO. E voi (*Accenna all'estrema sinistra*), a cui nessuno chiede di rinunciare alle proprie idee, dovete tuttavia pensare che vi sono dei momenti in cui, pur attraverso l'urto degli interessi che genera la lotta fra le diverse classi sociali, sorgono necessari bisogni di solidarietà fra tutti quelli che appartengono a una stessa collettività. Noi vogliamo muovere verso la socializzazione dei mezzi di produzione, ma dobbiamo volere che questo si compia in uno stato di efficienza produttiva, non in uno stato di paralisi e di miseria, quale è quella nella quale piomberemmo se continuassimo in un sistema agitatorio che non cerca di contrapporre alle idee di una parte le idee di un'altra parte, a piani di ricostruzione altri piani di ricostruzione, ma di opporre soltanto una passiva ed erosiva resistenza, che finisce per riuscire dannosa a quelli stessi di cui si dichiara di voler tutelare gli interessi.

Se noi sentiremo tutti quanti questo imperioso dovere o questo obbligo di solidarietà, allora trarremo dai nostri sforzi più che dal piano Marshall, quella possi-

bilità di risurrezione del nostro Paese, che noi tutti ardentemente auguriamo. (*Applausi a sinistra ed al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali disposizioni siano state date allo scopo di impedire il ripetersi di atti di violenza esercitati dalla polizia contro appartenenti ai partiti di sinistra, contro dirigenti sindacali, e in modo particolare, contro giovani delle « Avanguardie garibaldine »; e per sapere inoltre quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili di tali atti, compiuti da militari e civili in spregio ai principi di libertà e dignità umana sanciti nella Carta costituzionale.

« Alcuni casi :

1°) alla vigilia del 18 aprile 1948 alcuni « giovani garibaldini », che si recavano da Taranto a Monteprano per assistere ad un comizio del Fronte democratico popolare, furono, lungo il percorso, proditoriamente fatti segno a colpi di arma da fuoco da parte di facinorosi nascosti dietro i cespugli che fiancheggiavano la strada. Rimanevano feriti numerosi giovani, ma nulla veniva fatto da parte della polizia per l'identificazione dei responsabili;

2°) il 17 marzo 1948 « giovani garibaldini », venuti da Bagnoli a Napoli per partecipare ad una festa in loro onore, venivano aggrediti da un gruppo di monarchici, ai quali davano successivamente man forte agenti della Celere, il cui dovere sarebbe invece, ovviamente, stato quello di proteggere gli aggrediti ed intervenire contro gli aggressori, nessuno dei quali è stato identificato, come nessuno degli agenti è stato punito;

3°) il giorno 22 aprile 1948 il segretario della Confederterra di Chieti veniva aggredito a Casalbordino da numerosi ex fascisti e democristiani. La polizia nulla ha fatto per impedire l'aggressione, nonostante fosse presente;

4°) a Melissano (Lecce) il 5 aprile 1948, durante un comizio del Fronte democratico

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

popolare gruppi di facinorosi aggredivano « giovani garibaldini » presenti al comizio. La polizia presente al fatto non si è adoperata per riportare l'ordine e per punire i colpevoli.

« CORBI, GIOLITTI, AMADEI LEONETTO, BENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi che hanno determinato il provvedimento di rinvio degli esami di maturità classica al 13 luglio 1948.

« PRETI, LOZZA, AMADEO EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, perché dica in base a quali criteri o norme legislative ha ritenuto di delegare il prefetto di Bari a rinnovare, con suo provvedimento, quell'Amministrazione provinciale, tenendo presente i risultati delle ultime elezioni politiche.

« TRULLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi a tutt'oggi non è stata data la concessione per la riduzione ferroviaria del 30 per cento per la città di Taranto, in vista della ormai prossima apertura della III Fiera del Mare e quali urgenti provvedimenti intendano adottare per venire incontro alla richiesta sopraindicata, giustificata dalla importanza nazionale della manifestazione fieristica, non seconda ad altre dell'Italia centro-settentrionale, sempre beneficiate in tali concessioni.

« GUADALUPI, LATORRE, SEMERARO SANTO, CALASSO GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno precisare che il decreto legislativo 28 dicembre 1947, n. 1594, non comprende quei magistrati (consiglieri di appello o parificati) che non avranno compiuto al 31 dicembre 1948 i 70 anni di età, pur essendo stata nei loro confronti applicata la norma di cui all'Ordinamento giudiziario 30 gennaio 1941, n. 12, per la quale avrebbero dovuto essere collocati a riposo, per avere raggiunto il 65° anno di età al 31 dicembre 1946, ed essendo considerati di fatto trattenuti in servizio. È evidente che, se il decreto n. 1594 dovesse applicarsi anche a detti magistrati, si verrebbe a richiamare in vigore

per essi e solo per essi quell'Ordinamento giudiziario, che col decreto legislativo n. 511 del 1946 fu abrogato, richiamandosi così in vigore l'antica norma, per cui il collocamento a riposo dei magistrati del grado V aveva luogo al compimento del 70° anno di età.

« Se si collocassero a riposo magistrati che non hanno raggiunto il 70° anno di età, in sostanza si richiamerebbe in vigore una legge che il nuovo Stato si affrettò ad abrogare.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda provvedere all'arredamento delle scuole elementari della provincia di Frosinone.

« È ormai noto a tutti che in detta provincia, e in particolar modo nei comuni della zona della battaglia di Cassino, la guerra che ivi sostò per circa 9 mesi con la sua furia devastatrice provocò — tra l'altro — la distruzione totale dei banchi, tavoli ed altre suppellettili scolastiche. Ancora oggi, a distanza di quattro anni dalla liberazione, a causa della impossibilità finanziaria da parte dei comuni a provvedere alla bisogna, le scolaresche sono costrette a sedere su sassi, piccoli sgabelli o cassette di munizioni rinvenute nelle campagne ed a scrivere e leggere sui quaderni e libri posati sulle ginocchia.

« Le aule sono prive anche delle lavagne tanto indispensabili all'insegnamento. Perché con l'inizio del prossimo anno scolastico tale stato di cose abbia a cessare, occorre che il Ministro provveda con la massima urgenza che il caso richiede a mettere a disposizione dei comuni i fondi necessari per l'acquisto delle suppellettili richieste.

« FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle gravi violazioni dell'articolo 17 della Costituzione, commesse dai carabinieri in provincia di Vicenza, e precisamente: giovedì 1° luglio, fra le ore 21 e 23, in tre diverse località, a Chiuppano, Caltrano e Noventa, dove i lavoratori comunisti, riuniti in una sala di un pubblico locale, venivano lesi nel loro diritto da una pattuglia di carabinieri agli ordini del comandante della stazione locale, che dopo aver circondato il luogo, irrompevano armati, intimando la sospensione della riunione, assumendo le generalità dei presenti e minacciando sanzioni contro

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

il proprietario del locale che aveva permesso la riunione.

« L'interrogante domanda quali provvedimenti l'onorevole Ministro abbia adottato o intenda adottare al riguardo.

« WALTER, ROSSI MARIA MADDALENA, PESENTI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non sia opportuno procedere all'equa ripartizione degli approdi delle navi ed includere il porto di Bari, ove gravissima è la disoccupazione fra i lavoratori del mare, fra gli scali delle principali linee di navigazione.

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia predisposto i mezzi finanziari necessari per il pronto ripristino delle attrezzature distrutte o danneggiate del porto di Bari, la cui rapida messa in efficienza è indispensabile per ovviare alla grave disoccupazione, che affligge i lavoratori del mare di quella città, nonché alle condizioni di disagio delle categorie economiche interessate.

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per conoscere come verranno utilizzati dalla Compagnia nazionale artigiana gli aiuti offerti dall'America all'Artigianato italiano mediante il prestito della Import Bank di quattro milioni e 265 mila dollari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIERANTOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri, dei trasporti, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno, per conoscere a quale punto si trovino i negoziati col Governo della Repubblica di San Marino per il ripristino della ferrovia Rimini-San Marino, danneggiata da eventi bellici, richiesto e sollecitato anche da Amministrazioni provinciali e comunali, da enti turistici ed aziende di soggiorno, specie della Romagna e delle Marche. E per sapere se non pensino che il problema vada affrontato col fermo proposito di risolverlo, superando tutte le difficoltà obiettivamente esistenti: gli interroganti lo ritengono doveroso dal punto di vista giuridico, per l'esistenza della Convenzione 27 marzo 1927, che prevedeva un

esercizio della durata di 25 anni, e, soprattutto, dal punto di vista morale, per l'aiuto generoso e fraterno offerto dai Sanmarinesi a ottantamila italiani profughi dopo i tremendi bombardamenti di Rimini e di altri centri vicini e per essere stata la loro terra violata e devastata dalla guerra fascista; utile dal punto di vista delle esigenze dello sviluppo turistico nazionale, al quale vogliono essere e sono largamente rivolte le attenzioni della nostra economia; conforme a quello spirito di amicizia per il piccolo Stato, che è tradizionale e che deve essere sostenuto e rafforzato, ora che anche le istituzioni del nostro Paese sono divenute repubblicane; consigliabile, infine, ad evitare la non attuale, ma pur possibile e deprecabile, eventualità che quel Governo sia indotto a non opporre più, come sinora — deciso nel proposito di vivere in probità —, una sdegnosa ripulsa alle lusinghe di privati speculatori proponenti la ricostruzione e l'esercizio della ferrovia, nel quadro dei vantaggi corrispettivi alla concessione ed alla istituzione di una casa da gioco, centro infettivo di vizio e di corruzione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CAPALOZZA, BUZZELLI, ANGELUCCI MARIO, REALI, DIAZ LAURA, CUCCHI, TOLLOY, BENNANI, SIMONINI, RICCI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario ed urgente apportare una variante alla limitazione della superficie da occupare con la costruzione di « case popolari », introducendo il concetto della proporzionalità al numero dei componenti le singole famiglie. Ciò nella considerazione che la superficie massima attualmente consentita nella misura di 110 metri quadrati per ogni appartamento esclude in modo assoluto dal beneficio del contributo statale le famiglie composte da più di 5-6 persone; le quali, se sopportano il disagio di abitare appartamenti insufficienti in un periodo di assestamento, quale quello che si attraversa e che ha carattere di transitorietà, non possono essere costrette a investire forti somme per autocondannarsi a rendere perpetuo tale disagio, oppure a rinunciare ai benefici disposti dalle leggi.

« Si fa presente che, di fronte alla gravità dell'inconveniente che si lamenta, molte cooperative edilizie, costituite specialmente fra professionisti e impiegati, hanno sospeso sul nascere la loro attività, dimostrando così

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

la inefficienza dei provvedimenti adottati in loro favore, e che potranno divenire efficaci solamente svincolandosi, nel modo proposto, dalla limitazione di superficie imposta dalle norme vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GARLATO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare fino al 30 luglio il termine per la presentazione presso i provveditori agli studi delle domande d'incarico di insegnamento nelle scuole medie per il prossimo anno scolastico. I professori, infatti, tuttora impegnati in gran parte nelle commissioni d'esame, sono nell'assoluta impossibilità di trovare tempo per provvedere alla prescritta documentazione nel breve periodo concesso di 17 giorni. Inoltre considerato:

1°) che molti insegnanti si sono dedicati in questo periodo post-bellico all'insegnamento presso scuole parificate in mancanza di posti presso scuole governative;

2°) che la frequenza e gli esami presso gli istituti parificati, conferiscono, agli alunni che li frequentano, gli stessi titoli conferiti agli alunni delle scuole governative, anche per gli esami di Stato (maturità e abilitazione), mentre tale parità con gli insegnanti delle scuole governative ai fini della classifica dei titoli di servizio non è riconosciuta interamente agli insegnanti delle scuole parificate;

3°) che il servizio prestato dagli insegnanti delle scuole parificate è controllato rigorosamente durante tutto l'anno scolastico, compresi gli esami, da un commissario governativo, e che inoltre gli esami di maturità e di abilitazione sono presieduti da un commissario di Stato, niente affatto diverso da quello degli Istituti governativi;

« La interrogante chiede se, per un senso di giustizia e di equanimità, il signor Ministro della pubblica istruzione voglia sancire parità assoluta di valutazione dei titoli per i professori delle scuole parificate con quelli delle scuole governative, purché tali scuole parificate abbiano un'anzianità di parificazione di almeno un quindicennio, e abbiano dato prova di ottimo funzionamento. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga equo, necessario ed urgente ele-

vare congruamente le indennità a favore dei commissari preposti agli esami di concorso magistrale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per migliorare sensibilmente il servizio trasporti in favore della bassa Marca (province Macerata e Ascoli) e alto Abruzzo (province Pescara e Teramo) a seguito della replica dell'interrogante, in data 29 maggio 1948, alla risposta scritta 26 maggio 1948 data dall'onorevole Ministro alla precedente sua interrogazione, tenute presenti anche le considerazioni delle varie Camere di commercio interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo non sia stata estesa ai provveditori agli studi l'indennità di carica e di studio concessa con decorrenza dal 1° gennaio 1948 ai capi di istituto e ai professori e quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare la grave diminuzione di prestigio e la sensibile sperequazione di trattamento economico subite dai provveditori agli studi stessi, benemeriti funzionari preposti ad un incarico di alta responsabilità nell'ambito dell'organizzazione scolastica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non intenda autorizzare il commissario generale per le onoranze ai caduti ad estendere il contributo previsto dal decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 158, anche per la traslazione delle salme dei militari caduti o deceduti al servizio dell'ex repubblica sociale; e ciò per dar prova che dinanzi al lutto e al dolore delle famiglie, la valutazione umana si antepone alla valutazione politica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia considerare urgenti ed indilazionabili — a causa della brevità della stagione lavorativa nel Molise — i lavori recentemente disposti per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

quella regione dalla direzione generale dell'A.N.A.S.; e perché, a tal fine, disponga urgentemente i relativi decreti di esecutività, mancando i quali, la sezione competente per territorio non ritiene di poter dare inizio ai lavori, pur tanto attesi e necessari.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali i lavori di sistemazione stradale nel comune di Pescolaniano (Campobasso), ripetutamente sollecitati, opportunamente predisposti e più volte dati come prossimi ad eseguirsi, non sono ancora iniziati, e se non intenda impartire disposizioni, perché i lavori stessi vengano finalmente eseguiti, sia in considerazione del fatto che la strada è transito obbligato per tre provincie, sia a sollievo della disoccupazione locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è conoscenza che per opere pubbliche igieniche, da eseguirsi nel comune di Portocannone (Campobasso), sono stati, da tempo, stanziati lire 5 milioni, ma che tali lavori, concordemente ritenuti indifferibili, non sono stati ancora appaltati; e se non intenda, pertanto, impartire disposizioni perché gli organi tecnici competenti indicano i relativi appalti con la sollecitudine che la stagione e la disoccupazione locale reclamano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la ricostituzione dell'Istituto bacologico per le Calabrie, soppresso nel 1946, con grave danno per la sericoltura e per la ricostruzione economica non solo regionale, ma nazionale.

« L'interrogante assicura che è intendimento degli agricoltori calabresi riportare all'antica floridezza la produzione del preziosissimo elemento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando si provvederà ad emanare le norme riguardanti il trattamento economico del

personale non di ruolo dei convitti nazionali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non creda proporre una modifica della legge sulle pensioni, in guisa che sussista la reversibilità delle stesse a favore della moglie del pensionato, anche se il matrimonio non sia stato contratto quando il funzionario, poi pensionato, era in attività di servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno istituire nelle Università italiane cattedre di radiotecnica.

« L'insegnamento relativo è indubbiamente parte della più vasta materia che va sotto il nome di comunicazioni elettriche; ma la radiotecnica si è tanto sviluppata, specie durante la guerra, che appare necessaria la istituzione di una cattedra a sé stante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del tesoro e l'Alto Commissario dell'alimentazione, per sapere se e quando intendono dare risposta alla lettera inviata a loro e all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in data 8 giugno, dalla Camera del lavoro e dalla Confederterra di Vercelli, lettera nella quale le citate organizzazioni chiedevano informazioni circa la situazione attuale della nostra risicoltura e le sue prospettive future, in occasione della mancata esportazione del quantitativo di risone eccedente i 4 milioni di quintali di produzione 1947 e a seguito della quale l'interrogante aveva già inviato agli stessi onorevoli Ministri lettera in data 11 giugno 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) se non ritenga necessario completare l'Università di Bari con l'istituzione di una facoltà di architettura, attesa da tanti giovani delle Puglie non in grado di seguire i corsi in altre sedi;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1948

b) se nelle more della pratica non sia opportuno autorizzare intanto gli studenti di architettura, che ne facciano domanda a sostenere gli esami, almeno del primo biennio, presso la facoltà d'ingegneria dell'Università di Bari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se intendano, di fronte alle gravi difficoltà di numerose aziende giornalistiche, procedere ad agevolazioni (specie nel campo tariffario) alla stampa, tenendo su tutto presente la nobile funzione politica, sociale e culturale della medesima.

« E particolarmente, se non si creda di esaminare e risolvere il problema, al di sopra di un concetto rigidamente amministrativo, dato che il problema è morale, sociale, politico.

« LEONE-MARCHESANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

TRULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRULLI. Chiedo che il Governo riconosca il carattere di urgenza alla interrogazione che io ho rivolta al Ministro dell'interno sul rinnovamento dell'Amministrazione provinciale di Bari.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunicherò al Ministro competente questa sua richiesta, affinché fissi la data della discussione della interrogazione.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Desidero chiedere al Governo di riconoscere l'urgenza per una mia interpellanza, riguardante eventuali

provvedimenti a favore delle aziende giornalistiche e concernente la necessità di agevolare in qualsiasi modo la stampa italiana, considerando il problema, più che dal lato amministrativo, nei suoi aspetti morali, politici e sociali.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo deciderà quando potrà fissare la data della discussione di questa interpellanza sulla stampa.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Chiedo che si riconosca l'urgenza per l'interrogazione che ho presentato alla Presidenza del Consiglio ed al Ministro dei trasporti, circa la concessione della riduzione ferroviaria del 30 per cento in occasione della « Fiera del mare » a Taranto, che si dovrebbe aprire il 15 luglio.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Informerò il Ministro dei trasporti, mettendo in evidenza l'urgenza della discussione di questa interrogazione.

**La seduta termina alle 20.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30:*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione ». (30) (*Urgenza*).

*Alle ore 16,30:*

*Discussione del disegno di legge:*

« Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948 ». (36) (*Urgenza*).

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. ALBERTO GIUGANINO